ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Sabato 24 Settembre 1921 — ROMA — Sabato 24 Settembre 1921 — Num. 227

Conversando col senatore Tittoni

reduce dal Nord-America

Veramente quando uno è stato due mesi lontano dal suo Paese, affrontando la fatica fisica ed intellettuale di numerose conferenze, ed ha attraversato l'Oceano, mentre un fiero ciclone tormentava, mordente e impetuoso, il piroscafo, avrebbe avuto pieno diritto di essere lasciato tranquillo, il giorno dopo il suo ritorno, a riposare e riprendere forza.

Tuttavia noi — fidando nella squisita cortesia del senatore Tommaso Tittoni, di cui conosciamo la attività tranquilla, ordinata, ma prodigiosa, inesauribile, multiforme — ci siamo recati stamane da lui a dargli il bentornato rispettoso e cordiale.

Abbiamo trovato l'illustre uomo nel suo studio luminoso ed elegante, fra un fascio di telegrammi e un monte di lettere...

Non abbiamo osato chiedergli una intervista, ciò non di meno egli, chiacchierando, ci ha detto molte cose che per una intervista potrebbero essere materiale sufficientissimo.

Arrivato negli Stati Uniti per tenere le annunziate conferenze al « Williamcollege », il Presidente del nostro Senato si è subito recato dal Presidente della Repubblica stellata, per consegnargli il messaggio autografo di Vittorio Emanuele III. Harding si è mostrato molto sensibile al cortese atto del nostro Re, per il quale ha avuto parole di alta ammirazione, ripetendo il voto e la parola di fede che i legami di amicizia fra l'Italia ed il Nord America divengano sempre più saldi, intimi ed affettuosi.

L'on. Tittoni ha passato un mese nel Massachusetts, ed alla Università di Williamstown — che è una, fra le più colte città dello Stato — ha tenuto le sue conferenze su temi, economici e sociali, che — questo non ci disse lui, ma tutti abbiam letto nei cablogrammi dalla America — furono veramente degne, intense di dottrina, ascoltate religiosamente, applaudite entusiasticamente.

E poi... è ritornato nella sua Roma diletta.

La propaganda per l'Italia

— Vostra Eccellenza è dunque soddisfatta dell'opera svolta negli Stati Uniti? E' soddisfatto dell'effetto della missione di propaganda condotta con tanto giovanile fervore?

L'on. Tittoni ci ha risposto con molta chiarezza, tranquillamente, continuando lo spoglio della sua numerosa corrispondenza. E quello che ci ha detto ci è sembrato veramente giusto e grave così da farci meditare e — oseremo dirlo — raffreddare un po' quell'entusiasmo che in noi aveva destato un fatto assolutamente nuovo, e che sappiamo avere destata impressione enorme non solo fra gli Italiani d'America, ma ancora fra le masse americane: il fatto che la stampa degli Stati Uniti, la quale non si occupa mai dell'Italia, non parla mai dell'Italia, non conosce la politica dell'Italia, ha consacrato intere pagine a riferire il successo delle conferenze dell'on. Tittoni al « Williamcollege » ed a darne amplissimi riassunti.

Le conferenze tenute dall'on. Tittoni non bastano: esse saranno raccolte in volume e largamente distribuite fra gli Italiani sparsi numerosissimi nell'immenso territorio delle repubbliche federate del Nord America, ma non basta. La propaganda è quasi inutile tra i nostri fratelli che vivono oltreoceano. A che pro parlar loro della Patria lontana? Il loro patriottismo è ardente, commovente, riscaldante come una vampa di fede pura. Non lo hanno forse dimostrato accorrendo fra i nostri soldati a difendere il suolo sacro della Patria, incuranti dei loro interessi materiali, pronti ad offrire alla Patria sè in olocausto? Non lo hanno provato versando denaro con prodigalità mirabile per la Patria?

L'on. Tittoni ritiene che indispensabile sarebbe invece la propaganda per gli Americani. Occorrerebbe che cittadini italiani ben padroni della lingua americana — gli americani, è risaputo, non tollerano nemmeno una pronuncia scorretta! — nei venturi anni si recassero a tenere conferenze nelle masse degli Stati Uniti che conoscono così poco l'Italia...

Organizzazione d'informazioni

— Ma — abbiamo osservato — per quale ragione, dunque, noi siamo così ignorati presso il grande popolo degli Stati Uniti?

L'on. Tittoni ha avuto un lieve gesto di amarezza accorata. E ci ha confessato di essere completamente all'oscuro di quanto è avvenuto in Italia da che egli, circa tre mesi fa, lasciava Roma. Negli Stati Uniti leggeva i giornali americani: sebbene da essi era tenuto al giorno degli avvenimenti d'Inghilterra e di Francia come se avesse avuti a sua disposizione quotidianamente i grandi fogli londinesi o parigini. Dell'Italia, nulla: nessun giornale ne parlava.

— E i giornali italiani di America?

— Quelli pochissimo.

Le cause sono varie. Anzitutto, noi non abbiamo ancora comunicazioni con cavi diretti con l'America del Nord. E l'illustre presidente del Senato affermava con profonda convinzione la necessità per l'Italia di sottrarsi alla servitù dei cavi stranieri.

Non occorreva che l'on. Tittoni insistesse su tale punto. Ahimè! Noi ricordiamo pure, — e con un senso di profonda amarezza — che il sig. Clemenceau non consentiva fosse trasmesso in America nemmeno un certo cablogramma recante la firma dell'on. Nitti, allora Presidente del Consiglio de' Ministri del Regno d'Italia!...

Ma, tornando a bomba, aggiungiamo che l'on. Tittoni plaude al Governo per il cavo diretto con l'America del Sud, ed invoca un cavo diretto con l'America del Nord, se non vogliamo essere sempre soggetti al controllo straniero ed a ritardi di comunicazioni che non possono non essere dannosissimi ad ogni commercio.

Altra ragione della ignoranza delle cose d'Italia sta nel fatto che molti italiani... non conoscono l'Italiano.

Organizzazione di scuole

— E' supremo interesse nostro — spiegò l'on. Tittoni afferrando un involontario nostro moto di stupore — che il Governo pensi ad una organizzazione salda e razionale di scuole italiane in America. In America c'è una speciale mentalità e c'è un modo speciale di concepire l'organizzazione dell'insegnamento. E che provveda con larghezza di mezzi finanziari.

E ci spiegava: occorrono scuole. Gli italiani in America hanno nel cuore e nel sangue il patriottismo che non affievolisce; non perdono il patriottismo, ma perdono la lingua italiana. Quanti non sono colà i cittadini americani di origine italiana che non conoscono più il dolce idioma di quella Patria che pur vive in essi e freme di entusiasmo?

Salviamo la lingua italiana fra gli italiani di oltreoceano! Ecco una missione sacra e doverosa.

Una triste impressione

Sicchè i giornali americani non si occupano dell'Italia e molti italiani in America non possono leggere i giornali italiani.

Purtroppo, però, nei giornali americani c'è qualche fuggevole eccezione. Per esempio quando si tratti di raccontare con dovizia di particolari l'apoteosi del capo della «Mano Nera» americana, il napolitano ladro ed assassino, che a Napoli ebbe funerali degni di un santo e di un apostolato; la cui salma passò trionfale attraverso le vie affollate sul carro stesso che trasportava all'eterno riposo Passina e Caruso. Ah, di questo avvenimento d'Italia i cittadini nordamericani non furono defraudati davvero!

E l'effetto è stato disastroso nella colonia italiana: ed in tutti gli italiani passò una vampata ardente di indignazione e di vergogna.

Dunque: bisogna avere un cavo diretto proprio, bisogna organizzare agenzie di informazioni come le hanno l'Inghilterra e la Francia: bisogna che anche l'Italia informi direttamente, liberamente, diffusamente la stampa americana.

Riassumendo, l'on. Tittoni ci ha prospettati punti veramente notevoli e che dovrebbero richiamare l'attenzione del Governo. Per gli Italiani d'America occorrono scuole e scuole e scuole, che abbiano vita feconda, vale a dire siano largamente e saggiamente aiutate finanziariamente. Per gli Americani occore organizzare una propaganda ininterrotta; c'è nella massa intelligente degli Stati Uniti un sentimento vivo e saldo di giustizia internazionale; e poichè la politica dell'Italia appare nella massa la più desiderosa di pace giusta e duratura di ogni paese europeo, le simpatie per l'Italia sono vive e generali, ma non hanno alimento in una conoscenza sufficiente del nostro Paese. Necessita, pertanto, di conferenze di propaganda in americano fra le masse americane. Parallela a questa propaganda deve essere quella per i giornali americani: e per questa è indispensabile il cavo transoceanico diretto.

L'amicizia italo-americana

Le accoglienze che le autorità della Repubblica degli Stati Uniti e il popolo americano, quasi diremmo emulando la colonia italiana, fecero a Tommaso Tittoni ed al generale Badoglio stanno a sicura dimostrazione della considerazione in cui dagli intellettuali l'Italia è tenuta e della simpatia istintiva che l'Italia trova nelle masse.

Ma a una nostra domanda sulla possibilità di una prossima ripresa attiva di scambi commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti, l'on. Tittoni non si è mostrato molto ottimista, ed ha ammonito contro il pericolo di facili ottimismi. Certo è rinata la fiducia — dapprima un po' scossa — nella sana massa del popolo italiano, che ha saputo resistere alla minacciosa ondata rivoluzionaria: certo rinasce la fiducia nella potenzialità finanziaria effettiva dell'Italia e nella ferma intenzione del Governo e della Nazione di raggiungere la restaurazione economica e finanziaria.

Ma contro lo sviluppo commerciale sta la politica doganale degli Stati Uniti: il nuovo Presidente Harding non fa una politica personale: si è circondato di uomini eminenti e di eccezionale valore, e lascia che il suo Governo ed il Congresso seguino le direttive della politica nordamericana. Ora, è chiaro che la politica doganale che prevale al Congresso, è quella del più stretto protezionismo: la tariffa doganale attuale è senz'altro proibitiva per ogni importazione di merce e di prodotti italiani.

L'on. Tittoni — il quale conversava con quella chiarezza e quella limpidità di pensiero e di parola che gli sono particolari — si mostrò poi assai lieto dell'affiatamento perfetto che esiste fra gli Italiani residenti in America, come pure delle condizioni economiche di gran parte di essi: ve ne sono che possiedono parecchie migliaia di centinaia di dollari, negozi avviati, aziende floride. Forse ora c'è un po' di crisi che colpisce i meno favoriti dalla fortuna: senza occuparsi del problema della emigrazione — che, egli dice, deve essere lasciato alle cure del Governo e del Commissariato Generale per l'emigrazione, sebbene noi abbiam pure saputo che l'on. Tittoni ha cercato di preparare l'opinione pubblica americana ad una modifica della politica emigratoria, auspicando un non lontano accordo fra i due paesi — egli notò che se oggi l'America fosse liberamente aperta all'immigrazione, i nostri lavoratori troverebbero colà difficilmente lavoro. C'è anche là una crisi della disoccupazione preoccupante e fastidiosa. Pure, ciò non dovrebbe essere. Ci sono negli Stati del Nord quantità di terreni incolti, lasciati a semplice pascolo, e altri terreni vastissimi male e poco coltivati. Ed è strano che la emigrazione italiana, la quale creò letteralmente l'agricoltura in Tunisia, per esempio, abbia trascurato, meno che in California, di dedicarsi all'agricoltura.

Ma oramai avevamo abusato troppo. E riassumemmo così il nostro colloquio:

— Intensificare la propaganda fra gli americani, giacchè quella fra gli italiani è pressochè inutile, dato che il patriottismo è vivo e sentito: organizzare un servizio di informazioni ai giornali americani: fare questo servizio attraverso un nostro cavo diretto: organizzare scuole per salvare la lingua madre presso i nostri fratelli d'oltre Oceano...

E l'on. Tittoni, congedandoci affabilmente, confermava:

— Precisamente. Ma con larghezza di mezzi e con costanza operosa.

Paolo de Gislimberti.

La partenza da Bengasi del Principe Ereditario

BENGASI, 23 (ritardato).

Il Principe ereditario ieri a bordo della Ferruccio ha lasciato Bengasi per visitare i centri costieri.

Prima di lasciare la città la rappresentanza della nave depose due corone, una sul monumento alla Giuliana e l'altra su quello di Mario Bianco, offerte dal Principe.

Il Principe rimase soddisfattissimo delle affettuose, sincere accoglienze di Bengasi ove i cittadini hanno fatto a gara per offrirgli ricordi della visita. Oltre agli omaggi del Comitato cittadino ed ai doni del Governatore de Martino sono degni di nota quelli del pascià Omar-Mansur-Chekia che gli donò un ricchissimo abito siriano completando, il dono con tappeti persiani e con un mantello orientale per S. M. la Regina

NARDUCCI.

In Asia Minore

Un comunicato ufficiale Greco

ATENE, 23.

Il comunicato del Quartier Generale dell'esercito greco in data 20 corrente dice:

Il giorno 20 le nostre truppe hanno occupato la linea monte Karial, monte Yalghinli-Kyzaltepe e colline di Yeni Kezy. Tale azione è stata effettuata senza incontrare ostacoli da parte del nemico.

Forti formazioni nemiche composte, secondo informazioni raccolte dai prigionieri, di una divisione di fanteria dislocata dal fronte del Sangarios, di una divisione ad effettivi ridotti dislocata dal fronte sud e di tre divisioni di cavalleria, hanno avanzato partendo da Tchifteler dietro le nostre vie di comunicazione in direzione di Dorylea e Alpikeuy. Le nostre truppe hanno costretto il nemico a ritirarsi immediatamente verso sud.

Una forte squadriglia di nostri aeroplani ha bombardato con successo il nemico in rotta seminando il panico nelle sue file.

Le onoranze ai francesi caduti al nostro fronte

La solenne cerimonia sul M. Tomba

PEDEROBBA, 22.

E' giunta, proveniente da Vicenza, la Missione francese. L'accompagnano il Ministro della Guerra on. Gasparotto, il generale d'esercito Giardino, il capo di Stato Maggiore gen. Vaccari e i loro seguiti.

Dopo breve sosta hanno tutti proseguito per la località sul dorso del Monte Tomba ove sorgerà il monumento elevato alla memoria dei prodi francesi caduti arginando in quel luogo, a fianco delle truppe italiane, l'invasione austriaca.

Una gran folla ci attendeva. V'erano reduci e mutilati; v'erano le rappresentanze di tutti i comuni del Veneto e di moltissime associazioni patriottiche della regione con labari e bandiere; v'erano convittori e convittrici e uno sciame garrulo di bimbi delle scuole locali, che avevano dapprima asceso in mesto pellegrinaggio il Monte Sacro. E quando alle 16,30 le autorità sono giunte sulla vetta, dalla massa di pubblico esultante si è levato un fragoroso, caldo, lunghissimo applauso. Fra un ondeggiare solenne di labari e di bandiere ed un allegro sventolio di piccoli tricolori, hanno dato il benvenuto agli ospiti il sindaco di Cavaso e l'ex-commissario civile dei comuni asolani.

Parla il senatore Rivet

Risponde loro, con voce commossa e con parola elevata il senatore Rivet, il presidente della Lega franco-italiana, dopo aver ricordato il nobile dovere assolto a Bligny dalla Lega ch'egli presiede, elevando un monumento agli italiani colà caduti per « salvare la libertà del mondo »; e che l'Italia, « la nostra sorella Italia », tenne validamente testa al nemico secolare, alla aquila bicipite, che stringeva ancora nei suoi artigli lembi della sua carne; « mentre i suoi soldati combattevano nel Trentino, sull'Isonzo, sul Carso, essa ci inviò ancora i suoi sacri battaglioni dell'Argonna e della Montagne di Reims ». Aggiunge: « Alla nostra volta, nell'ora d'angoscia in cui per un istante la fortuna di essi vacillò, accorremmo ai suoi fianchi, non per inviarle una forza considerevole, ciò che non permettevano i nostri effettivi esauriti, ma per apportarle quell'appoggio morale, quel conforto che vien dato ad un amico in pericolo al quale si dice: « sono qui anch'io! »

« Ricordiamolo, senza stancarci; nelle ore decisive della loro storia, la Francia e l'Italia procedettero sempre insieme verso il loro glorioso destino. Nel 1859 eravamo con voi nei piani di Magenta e di Solferino. Nel 1870 per un errore della politica imperiale l'Italia non fu nostra alleata, ma Garibaldi coi suoi due figli venne da noi. Nel 1915 l'Italia venne al nostro fianco nella grande guerra, donde dovevano sortire per essa la sua completa unità, il compimento del sogno nazionale del risorgimento, e con la vittoria, la affrancazione del mondo ».

E così conclude: « Per la rivincita Berlino fa assegnamento sulla discordia degli alleati.

« Non dobbiamo dare ai nemici della libertà la gioia delle nostre divisioni, dei nostri dissidi, rimaniamo in pace come fummo nella guerra, fraternamente uniti. E' la voce dei nostri morti che ci chiede ciò. Dovunque, qui come a Bligny e nella Argonna, sulla Marna e sull'Iser, come sul Carso e sul Piave, i morti ci impongono il nostro dovere. Essi dettero il loro sangue per la più nobile delle cause, per l'indipendenza della patria, essi lottarono per il grande ideale di pace e di libertà, di giustizia e di fratellanza che è l'ideale del genio latino. Che il sacrificio di tante vite umane non sia perduto! Bisogna che i soldati italiani caduti in Francia, che i soldati francesi caduti in Italia dormano in pace sicuri che l'idea per la quale dettero il loro sangue è sempre trionfante e sacra, che i due popoli sono sempre fratelli e animati dal grande ideale latino.

« Il monumento grandioso e veramente romano che sta elevando il grande architetto Manfredi non sarà soltanto un omaggio alla memoria dei soldati francesi, sarà un ricordo della lotta comune ed un pegno di indissolubile amicizia. Che esso sia come un altare, consacrato dal sangue delle vittime e dedicato alla concordia ed alla fratellanza ».

Le parole del senatore francese sono accompagnate da interminabili evviva e da applausi fragorosi, che cessano solo allorchè l'on. Gasparotto fa cenno di voler parlare.

Il discorso del Ministro della Guerra

L'on. ministro della Guerra che ha intensamente vissuto come ufficiale combattente gli anni di passione della nostra guerra, inizia così il suo discorso che commuove ed esalta nello stesso tempo.

Egli dice:

Sulle trincee di Monte Tomba tornano oggi i ricordi e sosta la storia.

Qui, nelle fosche giornate di ottobre e di novembre, spezzate le nostre linee orientali e ripiegate le vittoriose bandiere, qui, fra Grappa e Piave, si schierava la 4.a Armata dell'Esercito italiano, e contro il nuovo baluardo di monti e di cuori il nemico ripeteva gli assalti implacabili, per dilagare nella veneta pianura e dettare sul Po i patti della pace ignominiosa.

Su questo tratto sensibile della fronte, dove la difesa alpina veniva a saldarsi alle grave di Ciano, nei primissimi giorni di dicembre, entrava in linea la 10.a Armata francese, con due divisioni di fanteria e gli *Chausseurs des Alpes* della 47.a Divisione.

Già l'Italia aveva arrestato l'invasore dal Brenta al Piave; già sulla riva del fiume inviolabile la Patria aveva allineato la sorridente giovinezza dei fanciulli del 99; ma l'Italia non può dimenticare che fin dal 26 ottobre, nell'ora della nostra più grande angoscia, era giunto al generale Cadorna lo storico dispaccio di Parigi: « Le « Gouvernement français vous fait savoir « que si vous avez besoin de nos troupes, « nous sommes prêts à marcher ». E tre giorni dopo il maresciallo Foch incontrava a Treviso Cadorna, e il 30 ottobre i valichi alpini vedevano ancora una volta i colori francesi accorrenti a fraterno richiamo.

Decisa la riconquista di Monte Tomba, l'Armata francese schierò davanti alla giogata del Monfenera 400 bocche da fuoco, delle quali 140 italiane: per tre giorni flagellò le linee nemiche, spianando trincee e ricoveri, frugando burroni e valloncelli, riducendo al silenzio batterie, con un tiro metodico, ora lento, ora rapido, violento, implacabile, come poche volte si udì nella lunga guerra.

Cinquantaduemila colpi di cannone furono sparati nel fragoroso bombardamento; poi, nella piena luce del giorno, come per sfidare il nemico ad aperta e suprema tenzone, alle sedici del 30 dicembre, irrompevano le fanterie; a ovest il 70.o battaglione cacciatori, al centro il 115.o, a est il 51.o, accompagnati da una cortina di fuoco perfettamente modellata sul terreno. Dopo venti minuti tutto il Monte Tomba, tutto il Monfenera brulicavano di tuniche azzurre; a notte la Francia vegliava, per la sorella Italia, sulle vette per sempre riconquistate.

Ma l'Italia era già sulla via della vittoria.

Tutto un popolo era sorto, come un sol uomo, a servizio di una fede, e il destino dell'Austria era deciso per sempre. Quattrocentomila nuovi combattenti accorrevano sulle linee del fuoco e nelle instancabili officine un popolo d'operai forgiava senza posa le armi e le artiglierie occorrenti all'esercito rinnovato.

Quindi, dopo aver ricordato lo sforzo titanico sostenuto dagli italiani dopo l'immeritata sventura di Caporetto, dopo aver ricordato che 2 milioni di italiani avevan ricacciato e per sempre l'invasore e distrutto l'impero così conclude:

Fratelli di Francia! Grande è l'opera compiuta, ma non meno grande è l'opera da compiere. Il 1.o novembre 1917 mentre le vostre bandiere si affacciavano alle alpi piemontesi, il vostro Presidente del Consiglio telegrafava al nostro: « Le sang italien et le sang français vont se mêler à « nouveau pour défendre ce qu'il y a de « beau et de juste dans le monde! »

Ebbene, l'opera di giustizia è compiuta! Voi avete distrutto la più possente egemonia militare; noi abbiamo sfasciato un vecchio impero e restituita la libertà a sette stirpi diverse. Ora bisogna compiere l'opera di bellezza: ricostruire insieme, sopra le rovine della guerra, le liete opere di pace, aiutarci a vicenda per rendere più sollecito il rifiorire dei commerci e delle arti, trasformare la fraternità delle armi in leale fraternità di cuori, e far sicuro a ogni popolo il diritto alla vita e alla libertà, onde la guerra appaia ai nostri figli, non tanto come il tramonto di un fosco passato, ma come l'aurora di un'èra novella!

Dalle trincee di Monte Tomba, Francesi e Italiani non possono che guardare alto e lontano!

E' inutile dire con quale attenzione è stato seguito il Ministro della Guerra durante il suo discorso e con quanto calore egli è stato applaudito e complimentato alla fine.

Parla l'Ambasciatore di Francia

Il signor Barrère lo segue.

L'Ambasciatore di Francia così dice, scendendo le parole:

« Per la prima volta, dopo che le tombe dei soldati francesi morti in Italia sono chiuse, noi veniamo insieme, italiani e francesi, ad inchinarci alla loro memoria ed a celebrarli. Noi veniamo, uniti da loro, a consacrare loro il monumento che simboleggierà l'omaggio comune della nostra pietà. Francesi caduti in terra italiana, essi ci riuniscono su questo antico campo di battaglia, come ci hanno già riuniti a Bligny, per lo stesso omaggio, gli italiani caduti combattendo sulla terra francese.

Oggi sul Monte Tomba, come ieri a Bligny, noi rispondiamo all'appello dei nostri morti. Essi ci hanno voluto e ci vogliono fianco a fianco intorno a loro, come essi stessi lo erano con i loro fratelli di arme del paese alleato, quando il combattimento li ha abbattuti sulla terra che li ha ricoperti. Così essi continuano ora l'opera alla quale hanno sacrificato la loro vita.

Io vorrei, Signori, che il loro muto appello fosse ascoltato non solamente in questo giorno, non soltanto un giorno ogni anno, ma tutti i giorni della nostra storia presente e prossima.

Qualunque sia la fiducia nostra negli alti destini dei nostri due grandi Paesi, noi non potremmo abbandonarci ad un ottimismo senza riserve nè sul presente, nè sull'avvenire. Dopo la tragica prova dalla quale siamo usciti vittoriosi per l'eroismo dei nostri due popoli e dei loro alleati, noi conosciamo e conosceremo ancora delle ore critiche, abbiamo e avremo ancora da affrontare a lungo difficoltà spesso ardue. In una pace difficile a consolidarsi, tanto violenta è stata la scossa che ha agitato il mondo intero, la lezione di solidarietà che i nostri eroi ci hanno lasciata, la parola d'ordine di unione che ci dànno le tombe di coloro che non hanno visto il giorno del trionfo, ci impongono ancora il dovere verso le nostre due patrie e ci scongiurano a mantenerle grandi e sicure.

L'una ha bisogno dell'altra e gli altri hanno bisogno che esse restino unite. Nessuna delle due avrebbe potuto fare a meno dell'altra, per uscire dalla tempesta, per sormontare la terribile crisi dalla quale è venuto tanto bene attraverso tanto male. Nessuna delle due non può a maggior ragione fare a meno dell'altra per riparare il male a poco a poco e conservare il bene.

Un legame più forte di quello del sangue, più forte ancora di quello dell'interesse, si è formato tra di loro, non deve essere disciolto, non potrebbe esserlo che contro ogni ragione e contro ogni pietà: esso è sorto dall'opera compiuta in comune a prezzo di sacrifici senza esempio. Questi sacrifici di ieri, ancora sanguinanti nei nostri cuori, noi ben li avvertiamo oggi. E anche di ieri è l'opera che è stata pagata a questo prezzo: unità nazionali compiute, come la vostra e la nostra, ingiustizie riparate, diritti rivendicati, nazionalità risorte. Questo recente passato così doloroso e insieme così glorioso, costituisce tra la Francia e l'Italia un sacro legame. Esso ha deciso del loro avvenire il loro compito comune è ormai quello di mantenere ciò che la loro comune missione ha edificato.

Invano dopo aver deposto le armi, noi crederemmo di poter prendere delle vie non dico divergenti, ma anche indipendenti. Invano crederemmo, italiani e francesi, che la vittoria ci abbia sciolti dalla solidarietà che ci ha fatto vincere. Non è così. Se una cattiva sorte ci riservasse una simile illusione, gli avvenimenti ci richiamerebbero ben presto al senso della realtà.

"Fratelli: restate uniti„

La realtà è che, come vi è stata interdipendenza tra gli scopi della nostra guerra difensiva, così vi è interdipendenza tra le condizioni della pace. I nomi dei differenti trattati, i numeri delle sezioni e degli articoli di uno stesso atto diplomatico non dividono che per comodità di linguaggio gli elementi complessi di questa immensa materia. La sorte delle liberazioni operate è comune. Dallo Sleswig alla Polonia, dalla Polonia all'Alsazia Lorena, dall'Alsazia Lorena al Trentino ed alla Venezia Giulia, non vi è nessuna divisione ermetica. Il giorno in cui Strasburgo e Metz fossero nuovamente minacciati nel loro destino naturale, Trento e Trieste non tarderebbero a trovarsi sotto la medesima minaccia. Il giorno in cui il suolo del Belgio rischiasse di essere nuovamente violato, i valichi delle Alpi non sfuggirebbero ai medesimi pericoli.

Ecco, Signori, la verità essenziale, di cui è opportuno che noi troviamo, qui e a Bligny la salutare espressione materiale. E' quella che S. M. il Re Vittorio Emanuele, illuminato interprete delle necessità di oggi e di domani, ha espressa così nobilmente a Parigi nel 1919 dicendo che i morti dei due paesi gridavano ai superstiti della lotta accanita: — Fratelli: restate uniti!

E' quella che si sprigiona per noi dalle inobliabili visioni della guerra di ieri, quelle visioni sulle quali non potranno chiudersi che con la morte gli occhi che ne sono stati riempiti: la leale sconfessione di una aggressione premeditata comunicata dal Governo italiano ai nostri nemici nella sua dichiarazione di neutralità, i garibaldini nella Argonna, l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei campioni del diritto; gli eroici combattimenti del Carso, dell'Isonzo, delle Alpi Carniche e degli Altipiani; l'aiuto fraterno nell'ora oscura in cui fu necessario e, qualsiasi prezzo arrestare il torrente dell'invasione; i soldati francesi, dai quali non possiamo separare nel nostro affetto i fratelli d'arme inglesi, discendenti per i valichi che univano la nostra frontiera abbassata, soppressa; le controffensive di cui l'una che ha qui fatto cadere i morti che oggi ci riuniscono; la vittoria che ha arrestato e rotto una nuova offensiva nemica; l'invio in Francia delle divisioni italiane del generale Albricci e la loro partecipazione gloriosa alla difesa ed in seguito alla liberazione del territorio francese, l'ultima irresistibile offensiva italiana che illustra per sempre i suoi grandi capi.

In questo quadro grandioso e sanguinoso, non appariscono anche confuse le nostre due storie?

Esse si erano già confuse nei giorni memorabili del vostro Risorgimento, quando gli avi dei soldati che vedo qui, i precursori dei nostri *poilus* del 1917 e del 1918, mescolarono il loro sangue a quello dei piemontesi del Grande Re, che voi chiamate giustamente il Padre della Patria. I nomi di Montebello, di Magenta e di Solferino se lo ricordino e se lo ricordano anche su quei campi famosi gli ossari che ogni anno noi ci rechiamo a salutare come lo faremo per il monumento che qui si innalzerà.

I vostri alleati del 1859 non erano essi stessi che i continuatori della nostra grande Rivoluzione francese che fu anche una profonda rivoluzione per l'Italia. Erano i figli dei soldati di Marengo e di cento altre battaglie combattute contro i vostri oppressori di allora e contro i vostri nemici del 1915. Quel periodo epico, dai fertili germi divini sparsi per il mondo, è anche comune alle nostre due Patrie. I loro destini vi si sono trovati associati, i loro figli spesso confusi nelle stesse file.

Essi lo sono anche stati nelle ore oscure in cui la Francia vinta, tentando un eroico sforzo per la difesa nazionale, in seguito all'appello di Gambetta, accolse la spada che Garibaldi andava ad offrirle e i volontari che le conduceva. Gambetta e Garibaldi a ciascuno dei quali era dato il dono di aprire le vie dell'avvenire, comprendevano che la pace di Bismarck sarebbe stata una disgrazia comune a tutta la latinità. Perchè la disfatta e l'amputazione della Francia non potevano non aprire in Europa l'èra di quella egemonia militare che equivaleva per l'Italia al rinvio delle sue rivendicazioni su Trieste e su Trento.

Questi pensieri, queste lezioni delle nostre comuni tradizioni, non hanno cessato neppure un'ora di esser presenti al mio spirito nei venticinque anni di una missione il cui scopo costante è stato quello di realizzare l'unione della Francia e dell'Italia e durante la quale io mi faccio un onore di non aver mai dissociato gli interessi delle due nazioni. Ebbi il privilegio di sentire i loro due cuori battere all'unisono nella grande giornata del 14 luglio 1918, nella quale il nemico si lanciava in massa sul fronte di Reims e di Bligny, mentre una compagnia del 78.o reggimento di fanteria francese, staccata dal fronte italiano era acclamata in Roma da tutta la popolazione e penetrava a bandiera spiegata, scortata da grandi feriti e da mutilati italiani nel cortile di Palazzo Farnese.

Signori, i ricordi che ho evocati sono incancellabili, essi dominano la nostra storia comune. Non vi sono al mondo due popoli che ne vedano di più simbolici, di più imperiosi, incombere sopra le vie ove si svolge il loro fulgido avvenire. Chè essi sappiano ispirarvisi per la loro sicurezza, per la loro libertà, per la loro grandezza! E' il voto che sorge dalla terra che noi oggi calpestiamo, da questa terra bagnata dal loro sangue.

Onore, Signori, ai gloriosi morti di Francia e d'Italia! ».

Il discorso dell'Ambasciatore di Francia è stato sovente interrotto da applausi e si è chiuso fra altissimi evviva che l'eco ha ripercosso festosamente nella valle sottostante. Ha parlato infine il maresciallo Fayolle: dopo di che il Ministro della Guerra, l'Ambasciatore francese, i generali francesi e italiani e le altre autorità hanno firmato la pergamena ricordante la data della odierna cerimonia.

La pergamena

Ecco il testo della pergamena posta nelle fondamenta del monumento:

« L'anno 1921, il 22 settembre, S. E. on. Gasparotto, Ministro della Guerra, presenti S. E. Barrère, Ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia, S. E. il generale d'esercito Giardino, il maresciallo di Francia Fayolle, il generale Germain Maistre e il generale Graziani, succedutisi nel comando della 10.a armata francese che combattè sul fronte italiano dal novembre 1917 al novembre 1918, il senatore Gustavo Rivet, Presidente della Lega franco-italiana, i rappresentanti degli eserciti e dei popoli di Francia e d'Italia fu posta la prima pietra di questo monumento alla memoria dei soldati francesi caduti in Italia nella grande guerra. Questo monumento è opera dell'architetto Manfredo Manfredi, membro della Reale Accademia di San Luca, innalzato col consenso dei Governi dei due paesi amici e alleati e di pubblica sottoscrizione, per iniziativa della Lega franco-italiana sedente a Parigi ».

La posa della prima pietra

La pergamena viene quindi collocata nella sua custodia e saldata al blocco di marmo che la conserverà nei secoli; e questo a sua volta viene calato nelle fondamenta del monumento.

Parlano ancora brevemente il maresciallo Fayolle e l'Ambasciatore Barrère, cui replica il Ministro della Guerra, e la cerimonia, indimenticabile per la solennità e la cordialità del suo svolgimento ha termine. Ma si chiude con un'altra breve ma non meno cordiale, non meno significativa cerimonia con la consegna cioè alla bandiera dei *Chasseurs des Alpes* e a numerosi ufficiali francesi della Croce di guerra italiana.

Quindi le Autorità e gli invitati raggiungono il treno speciale che dovrà condurle a Venezia.

L'arrivo a Venezia

VENEZIA, 22. — Iersera è qui giunta, proveniente dal Monte Tomba, la Missione Francese. Questa volta era accompagnata anche dal Generale Diaz.

La Missione è stata ricevuta da tutti i capi di Corpo e servizio dell'esercito e della marina e delle marine alleate, da numerosi Senatori e Deputati, dalle Autorità civili, dalla rappresentanza del Comune con bandiera e musica, dalle Autorità consolari alleate, dal Comitato cittadino e da moltissimi ufficiali in congedo.

Nell'interno della stazione rendevano gli onori militari una compagnia del 71.o reggimento fanteria con bandiera, una compagnia della R. Marina, un plotone di Reali carabinieri e plotoni delle varie armi. Vi erano inoltre numerosissime associazioni cittadine con bandiere.

All'entrata in stazione del treno recante la Missione la musica ha suonato fra entusiastici applausi la Marsigliese e la Marcia Reale.

Nel salone della stazione il contrammiraglio Pepe, comandante della Piazza Marittima, ha fatto la presentazione delle Autorità. Quindi il Prefetto D'Adamo ha rivolto alla Missione il saluto del Governo. Hanno risposto applauditissimi l'Ambasciatore Barrère ed il generale Fayolle.

La Missione ha poi passato in rivista le rappresentanze dell'esercito e della marina.

Quindi la Missione e le Autorità civili e militari hanno preso posto in varie imbarcazioni mentre tutte le altre rappresentanze si imbarcavano su vaporini messi a disposizione dall'Azienda comunale. Si è formato un lungo corteo che ha percorso tutto il Canal Grande fiancheggiato dai canottieri della Reale società Bucintoro e della Società Querini.

Ai piedi della scala dei Giganti il corteo si è sciolto ed i membri della Missione sono stati accompagnati ai rispettivi alberghi.

Strano caso di suggestione collettiva in Sicilia

La stupefacente avventura di un rocambole in grigio-verde

GIRGENTI, 22. — Lunedì prossimo dinanzi a questo Tribunale penale verrà discussa una causa d'interesse veramente eccezionale e a sfumature rocambolesche, la quale, per il sapore boccaccesco ond'è pervasa, ha eccitato la curiosità del pubblico al punto che oggi non v'è ritrovo, e non v'è ambiente famigliare in cui le vicende sue non siano rievocate, commentate, ripetute con appassionato calore, con gradita insistenza. Ma veniamo al fatto o, meglio, all'antefatto. Siamo nel periodo più terribile della guerra: e più angoscioso.

Francesco Restivo, della classe 1890, nato in Palma Montechiaro, soldato del 223. fanteria, durante le alternative del furibondo e lungo combattimento che condusse poi alla conquista del massiccio del Montefiero, fu catturato dagli austriaci il 24 ottobre 1917 e internato nelle lontane provincie dell'agonizzante monarchia absburghese. L'8 maggio dell'anno successivo però la famiglia del Restivo veniva informata dall'autorità militare che il suo disgraziato congiunto era deceduto durante la cattività. Onde la moglie — Licata Angelina, giovane avvenentissima e madre di un bambino — veniva a godere della pensione legale.

Un brutto giorno del dicembre 1920 ai genitori del Restivo — Carmelo e Angela Greco — si presentava uno sconosciuto e comunicava loro che il militare ritenuto morto era invece vivente e sano tanto che l'indomani, 2 dicembre, si sarebbe presentato ai genitori, alla sposa, al figlio, ai fratelli, aggiungendo che l'ora dell'arrivo l'avrebbe telegrafata lui stesso da Licata — dove prima doveva recarsi per fornire notizie ad alcune famiglie di dispersi e prigionieri di guerra.

I Restivo rimasero — ed è ovvio il supporlo — trasecolati: il dubbio e la gioia, lo stupore e le speranze avevano portato il tumulto nell'animo loro fiducioso e inquieto, avevano portato lo scompiglio in quella casa rassegnata al dolore. Sparsasi la notizia — e in un ambiente ristretto si sa come balzino di bocca in bocca in un baleno — fu un accorrere di parenti e di amici, e di vicini, e un tempestare incessante di domande cui teneva testa senza scomporsi, senza dar sospetto lo sconosciuto. Il quale ad alcuni parve e specialmente alla sorella che avesse molta rassomiglianza col presunto morto; ma tale impressione non ebbe sul momento largo eco fra i presenti — che si davano attorno, esuberanti di sentimenti, nel colmare di cortesie l'ospite; e questi fornendo a tutti coloro che avevan congiunti fra i prigionieri notizie dettagliate e confortanti sui loro cari lontani si era acquistata vivissima simpatia e in breve ora calda popolarità.

La stessa sera il misterioso messaggero partiva da Palma per Licata; e compiva il viaggio in compagnia di certo Crista, che uno dei fratelli del Restivo — a nome Giuseppe — gli aveva presentato.

Era costui un appuntato delle Guardie di Finanza e risiedeva a Licata.

Invocazione angosciosa

La mattina seguente lo sconosciuto si faceva condurre dal Crista in casa della vedova Restivo cui riferiva che il marito era vivo e in procinto di partire per raggiungerla; aggiungendo particolari e notizie del presunto amico appresi il giorno precedente parlando coi parenti. Lo stato d'animo della povera donna è facile immaginarlo: l'apparizione del misterioso individuo, la sua rassomiglianza col marito, le notizie da lui recate produssero in quell'anima fragile un turbamento e uno smarrimento tale da farle esclamare in un attimo di abbandono con la voce strozzata dai singhiozzi: « Ma si tu sei il mio Francesco! »

Lo sconosciuto a codesta inattesa e angosciosa esclamazione allibì; ma riprendendosi subito tentò rassicurare la povera donna con parole e con fare insinuante dicendole che egli non era l'invocato Restivo ma un suo amico, Giorgio Belassai da Ragusa, cui risultava per certo che quello avrebbe in breve ricondotto la sposa verso quella felicità ch'ella temeva di aver perduta per sempre.

E' bene avvertire ora che il protagonista della avventura rocambolesca che veniamo narrando altro non era se non un volgare mistificatore, un furfante matricolato, senz'anima e senza scrupoli, uno di quei [illegible] che ha saputo sfruttare a [illegible] il dolore di una madre, di una sposa pel figlio pel marito caduto in guerra.

Ed infatti la disgraziata vedova nell'illusione di aver rintracciato il marito — che a quanto sembra aveva dei segni caratteristici — quali una cicatrice alla mano, un neo in una spalla e un dente spezzato — che riscontrò anche sul furfante ragusano — corse a Palma presso i parenti per avere la conferma della sua speranza. E in compagnia del sedicente Restivo si presentò ai vecchi suoceri, ai quali questi narrò compiutamente con quanti particolari aveva saputo carpire alla povera vedova, la triste odissea del prigioniero che torna in patria dopo una fuga fantastica per boschi e valli, per dirupi e sentieri in terra straniera. Aggiungendo — per giustificare la diversa costituzione fisica del vero Restivo — che le vicissitudini della vita sua dal 1917 ad oggi, i dolori morali e fisici, le snervanti alternative fra le fugaci speranze e le delusioni continue l'avevan ridotto così: piccolo, macilento, dall'aspetto quasi repugnante — lui — che partì in guerra aitante nell'aspetto, robusto, piacente; gli avevan fatto perdere anche la memoria — onde gli era abituale, specialmente in quest'ultimi tempi, più degli altri angosciosi per lui, dimenticare nomi e date e qualche volta anche le fisionomie dei congiunti più cari. Al punto anzi da non essergli consentita applicazione di sorta e di non sapere più nè leggere nè scrivere. Completa amnesia, insomma! Onde tutti lo commiseravano; e dopo una scena melodrammatica con minaccie di suicidio, ecc., il vecchio e gli altri Restivo vinta ogni perplessità, per un caso inesplicabile di suggestione collettiva credevano riconoscere nel furfante il proprio figliuolo, il proprio congiunto, il proprio amico.

Tutto il paese cadde nella pania, tutti riconobbero nel lestofante... il Restivo; tutti aprirono le porte delle loro abitazioni al redivivo per festeggiare il ritorno, o meglio, la resurrezione dell'ex soldato, dell'ex figlio, ex sposo e... ex caduto.

E vi caddero anche le autorità militari, le quali, sospeso il pagamento della pensione alla vedova, corrisposero al truffatore... il premio di congedamento, il pacco-vestiario, l'indennità di prigionia ed iniziarono le pratiche per fargli assegnare la pensione come invalido di guerra! E l'ebbe, ma essa costituì anche la sua rovina.

Le 300 lire mensili che lo Stato gli assegnava « vita natural durante » lo misero talmente di... buon umore da sentire imperioso il bisogno di confidare alla disgraziata donna che accecata dall'affetto gli aveva creduto, il vero esser suo. E narrò, sotto gli sguardi trasecolati della povera vedova, tutta la serie di furfanterie affastellate in così breve tempo, che lo condussero a godersi impunemente, premio di tanta fatica, la pensione governativa; convinto che la donna, dopo cinque mesi di coabitazione e la sicurezza di una rendita vitalizia non si sarebbe ribellata al fatto compiuto.

La triste rivelazione!

La Licata, però, cui la profondità dell'affetto pel marito e quindi pel supposto tale non aveva attutito il sentimento dell'onore non seppe adattarsi a così volgare mistificazione e al colmo dell'indignazione... lo bastonò di santa ragione, cacciandolo di casa. Costui però chiese ricovero e protezione... ai coniugi Restivo, riuscendo anche — ciò che è inesplicabile — ad aizzarli contro la nuora.

Ma questa sporse ugualmente denunzia alle autorità giudiziarie, e il Bellassai venne arrestato.

L'arresto del Rocambolo

Tradotto al Comando di stazione e sottoposto ad interrogatorio, il Bellassai, pur cadendo in numerose contraddizioni, ripetè il mirabolante racconto fatto agli ingenui congiunti del povero Restivo.

L'autorità giudiziaria iniziò allora una meticolosa istruttoria, la quale diretta abilmente dal giudice avv. Romeo del nostro Tribunale e dal vice pretore Vajola condusse all'identificazione del triste eroe di questa rocambolesca avventura.

Egli è un triste arnese già noto alla polizia quale vagabondo, lenone, ladro, disertore, ecc., ecc. e risponde effettivamente al nome di Bellassai di Ragusa.

Compagni di lavoro del Bellassai, guardie che lo trassero più volte in arresto, cittadini di Ragusa, guardie carcerarie che lo ebbero in custodia *maltrese*, presso cui egli prestò la sua triste attività, congiunti dell'imputato, lo hanno perfettamente riconosciuto.

La sorpresa in questo processo è nel contegno dei genitori e dei parenti del defunto Restivo.

Costoro nonostante sia stato scoperto l'infame trucco, persistono nel riconoscere nel Bellassai il loro congiunto defunto.

Lo stato psicologico delle vittime

Un esame affrettato e superficiale potrebbe far sembrare grossolano il raggiro usato dal Bellassai.

Certo è che le differenze somatiche fra l'imputato e il povero Restivo sono gravissime: l'accento di ragusano dell'imputato, il di lui analfabetismo avrebbero dovuto mettere in sospetto i Restivo e la Licata ma ciò non avvenne perchè il truffatore attribuiva ogni cosa alle sofferenze della prigionia.

Ma la riuscita dell'inganno può facilmente spiegarsi guardando allo stato d'animo delle vittime. Durante la guerra, e dopo, si è fatto un gran parlare di fatti strani e prodigiosi avvenuti in persone di combattenti che hanno perduto e riacquistato la parola, la memoria, la ragione; di militari già dati per morti, prigionieri o dispersi, ritornati in condizioni pietose da renderli irriconoscibili benchè i racconti del Bellassai presentassero una certa dose di attendibilità. Specie se si considera che la Licata ed i Restivo, come tutti i congiunti dei morti e dispersi in guerra, non sapendosi rassegnare alla perdita del loro caro, conservavano la speranza invincibile ma tenace di vedere riapparire la persona amata.

Le imputazioni

Il Bellassai deve rispondere a: 1) truffa continuata in danno della Licata, e dei coniugi Restivo di alloggio e vitto per circa cinque mesi; 2) truffa continuata in danno dell'Erario dello Stato per premio di congedamento, pacco vestiario, indennità di prigionia, assegno giornaliero, viaggio gratuito; 3) falsa attestazione continuata in atti formati da pubblici ufficiali; 4) falsa attestazione continuata in atti dell'autorità giudiziaria; 5) porto abusivo del distintivo di caporal maggiore.

Il dibattimento si svolgerà nell'aula di questo Tribunale e si prevede che durerà più udienze; sarà saturo di comicità e di tragicità, ed assai interessante anche per il numero dei testimoni che verranno escussi.

Difenderanno l'imputato l'on. Angelo Abisso e l'avv. Calogero Contano; difenderà la parte civile l'avv. Mario Cremona.

La Confederazione cooperativa italiana e i problemi della cooperazione

Nella sede sociale, Piazza di Spagna, si è riunita la Giunta esecutiva della Confederazione cooperativa italiana. Erano presenti: comm. Pennati, cav. Rovigatti, on. Cingolani, on. Lanzerotti, avv. Viglione, dott. Benassi, dott. Campilli, avv. Mazza, dott. Valente, avv. Tamagnini, e il segretario generale avv. Chiri.

Il Segretario generale ha riferito sul movimento cooperativo in Sardegna, sulle misure che si impongono per agevolarne lo sviluppo. E' stata altresì esaurientemente discussa la questione dei trasporti a base cooperativa che la Giunta delibera debba essere affrontata con saggi criteri di gradualità e tenendo presente l'interesse collettivo.

Il problema dei rapporti tra Casse Rurali e gli altri Istituti cooperativi ha dato luogo ad un vivace e nutrito dibattito che s'è concluso nella necessità di studiare nel suo complesso la funzione del piccolo Credito sia per difendere la classe da qualsiasi minaccia che possa compromettere la vitalità come per dare ad esse la massima diffusione ed il più forte impulso.

La Giunta dopo aver udite le comunicazioni del Segretario sulla situazione dell'Istituto Nazionale di Credito della Cooperazione e aver trattati importanti problemi di organizzazione ha approvata la convocazione del Consiglio Confederale per venerdì 7 ottobre prossimo venturo.

CRONACA DI ROMA

Bestie delinquenti antiche e moderne

Se *Toto*, il vecchio elefante africano, reo di avere ucciso il povero dott. Canezza mentre lo operava di un ascesso, avesse compiuto il delitto in altri tempi, quando vigevano altre leggi ed altri costumi, sarebbe senz'altro passato dalle mani del veterinario a quelle del boia, per chiudere miseramente ed ignominiosamente i suoi giorni sul patibolo come un qualsiasi volgare omicida.

Forse i suoi giudici — perchè la sentenza di morte sarebbe stata pronunziata in seguito a regolare processo — in considerazione della difesa pronunziata da un qualche avvocato e tenuto debito conto che la bestia aveva agito in un momento di acuto dolore, senza premeditazione e senza la determinata volontà di uccidere, avrebbero potuto accordargli le circostanze attenuanti, ma questo avrebbe tutt'al più influito a commutare la pena del rogo in quella della forca ovvero della decapitazione; ed in ogni caso Toto dalla gabbia del *Giardino zoologico*, sarebbe stato trascinato volente e nolente su una pubblica piazza per essere ivi solennemente ed esemplarmente spedito all'altro mondo.

Così appunto accadde nel 1414 al leone di Campidoglio, reo anch'esso di omicidio in persona di un imprudente ragazzo, il quale erasi avvicinato più del necessario alla sua gabbia.

Unico rampollo della numerosa famiglia ferina, che tanta parte aveva avuto nella vita pubblica e privata dell'antica Roma, era rimasto nel medio evo il leone, simbolo vivente della tramontata grandezza, perchè come scriveva nel secolo XII Onorio d'Autun « *Roma formam leonis habet quia ceteris bestiis quasi rex praeest* ». Quali cure e quanti onori venissero prodigati al simbolico animale è facile rilevarlo non solo dal fatto di avergli assegnata una stabile dimora sullo storico Campidoglio, ma anche uno speciale custode retribuito con laute propine e cento *soldi provisini*, che venivano pagati sul fondo dei giuochi di Agone e Testaccio per un tabarro ed una gualdrappa al suo cavallo, da poter comparire decorosamente a fianco dei più alti dignitari nella pompa dei giuochi medesimi.

Che le autorità comunali di Roma tenessero a mantenere e perpetuare gelosamente questa specie di araldica vivente e altresì dimostrato dal fatto che, essendo morto, per non so quale accidente nel 1363 il leone capitolino, con lettera in data 8 aprile di quello stesso anno, sottoscritta dai sette *Riformatori della Repubblica*, succeduti in quel tempo al Senatore, dai *Banderesi* e da quattro *Antepositi della felice società dei balestrieri e degli scudtieri* fu chiesto un leone ed una leonessa alla Signoria di Firenze, inviando tale lettera a mezzo di un apposito legato, Messer Andreozzo Troppe, il quale ebbe anche lo incarico di condurre a Roma i due ospiti desiderati.

Ma un degenere e tardo nepote del famoso antenato fiorentino, che nel 1229 aveva mostrato tanta generosità verso quel fanciullo, rimasto celebre col nome di *Orlanduccio del Leone*, un brutto giorno si rese reo di un grave delitto, dapprima abbandonando senza il dovuto permesso la residenza assegnatagli, poscia ghermendo e dilaniando un ragazzo imprudentemente appressatosi alla sua gabbia; per cui, giusta le leggi del tempo venne condannato a morte.

Sebbene le cronache non parlino della formalità procedurali seguite in quella circostanza, pure è fuori di dubbio che la condanna debba essere stata pronunziata dai giudici togati in seguito a regolare processo, come allora praticavasi anche verso le bestie delinquenti e come si continuò a praticare fino al secolo XVIII; sappiamo però che la sentenza venne eseguita pubblicamente e solennemente sullo stesso Campidoglio, come rilevasi dalla seguente notizia tramandataci dal cronista Antonio di Pietro:

« Anno 1414. die dominica mensis Novembris de mane fuit interfectus Leo Capidolii in Palatio majori, et hoc fuit factum, quia interficiebat pueros. Item sciatis quod dictus Leo exivit de Capidolio quando Petrus Mattutii perdidit dominium urbis. Item sciatis quod dictus Leo, postquam fuit mortuus fuit portatus ad domum Capitis Regionis Ripae, et ibi fuit sepultus sic mortuus ».

Così finì miseramente i suoi giorni il simbolico leone romano, che, dopo essere stato fatto segno di tante cure e di tanti onori sullo storico Campidoglio, ebbe modesta e vile sepoltura nell'orto del Caporione di Ripa; mentre oggi in grazia dei tempi *men feroci e più leggiadri* il vecchio *Toto*, lo elefante omicida, continuerà a barrire nei tranquilli ozi del Giardino zoologico.

P. PICCA.

Il Consiglio provinciale all'on. Tittoni

All'on. Tommaso Tittoni è stato inviato dal Consiglio provinciale di Roma, in occasione del suo ritorno dal viaggio negli Stati Uniti d'America, questo telegramma:

« *S. E. Tommaso Tittoni* — Presidente del Senato del Regno.

« So di esprimere il sentimento di memore e devota ammirazione del Consiglio provinciale che Ella per tanti anni ha presieduto con eminente e benemerita autorità, pregandoLa, nel giorno in cui V. E. ritorna dagli S. U. d'America ove ha compiuto nobilissima missione di sapienza e di patriottismo, accogliere deferente saluto della rappresentanza della nostra Provincia. — Presidente: *Orrei* ».

Comunicato

Sotto gli auspici del Senatore Marconi e per iniziativa del Marchese Luigi Solari, il 14 corrente, si è costituita la Società Anonima Fiumana delle Radiocomunicazioni (S. A. F. S. R.) per l'impianto e l'esercizio nel territorio di Fiume di stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche ad uso dei servizi pubblici e privati con l'Italia e l'Estero.

Il Consiglio d'Amministrazione eletto nella prima Assemblea si compone del Senatore Guglielmo Marconi, Presidente, del Marchese Luigi Solari, Consigliere Delegato, dell'Ing. Giovanni Rubinich, Rettore delle Comunicazioni Fiumane e del Prof. Arturo Melchsner membri; la nomina di altri consiglieri è lasciata in facoltà del Governo Fiumano.

Dopo una lunga passione, Fiume risuscita ora a nuova vita e col ribattesimo della numerosa flotta mercantile della Società « Adria » e con la costituzione della Società per le Radiocomunicazioni si prepara per le vie libere dell'aria e del mare un prospero sviluppo nel campo politico, economico e commerciale.

Riunione di Sindaci in Campidoglio

Fu indetta ieri, su proposta del sindaco di Genova, una riunione dei sindaci e rappresentanti delle maggiori città d'Italia, qui convenuti per la celebrazione delle feste dantesche, allo scopo di esaminare i provvedimenti finanziari da invocarsi dal Governo in attesa della auspicata riforma dei tributi locali.

L'adunanza, che ha avuto luogo nella sala delle bandiere in Campidoglio, è stata presieduta dall'assessore delegato di Roma prof. Bandini.

Erano presenti: i sindaci di Bari, Cagliari, Cosenza, Firenze, Genova, Napoli, Lecce, Palermo, Ravenna, Torino, Trento e Venezia; e i regi commissari di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Dopo ampia discussione, sono stati deliberati alcuni voti che saranno presentati a S. E. il presidente del Consiglio dei Ministri da una commissione composta dei sindaci di Bari, Genova, Napoli, Palermo, Roma e Torino.

Il sindaco di Milano che, a causa di un ritardo ferroviario, non ha potuto partecipare alla riunione, ha poi avuto un colloquio in Campidoglio con l'assessore delegato prof. Bandini, il quale lo ha informato della discussione avvenuta e dei voti espressi. Il sindaco di Milano si unirà anch'egli alla commissione dei sindaci che presenteranno i voti al capo del Governo.

Terminata la riunione dei Sindaci e dei rappresentanti dei comuni, l'Amministrazione comunale ha offerto ai convenuti, una colazione al Grand Hotel.

Allo champagne il sindaco Valli, ha recato il saluto di Roma ai rappresentanti dei comuni qui convenuti per la celebrazione delle feste dantesche, rilevando l'altissimo significato della data che si è voluta celebrare ed ha soggiunto che la manifestazione, riuscita così alta e solenne, mercè lo intervento degli autorevoli rappresentanti delle città italiane, ha valso a cementare sempre più gli affettuosi vincoli di fratellanza nazionale tra tutti i comuni d'Italia.

Hanno successivamente parlato il sindaco di Torino, l'assessore anziano di Firenze, il sindaco di Ravenna, il regio commissario di Trieste, i sindaci di Bari e di Lecce, tutti esprimendo con vibranti parole i più vivi ringraziamenti al rappresentante di Roma, per la magnifica ospitalità ricevuta nell'Eterna città della quale hanno esaltato tutta la grandezza.

La morte di Giuseppe Ocelli

E' morto ieri, quasi a settant'anni, Giuseppe Ocelli, redattore cronista del *Corriere d'Italia*.

Il povero e buon collega soffriva da molto tempo, e gravemente, di uricemia. Or non è molto il male lo tenne lungamente lontano dal suo ufficio. Ma lo vedemmo poi ritornare — un poco stanco, *forse*, ma non domato — a quel faticoso e modesto, eppur tanto difficile lavoro di *reportage*, nel quale era bravo come pochi, e per il quale conservava sempre l'entusiasmo degli anni migliori.

Ora la scomparsa di Giuseppe Ocelli arreca un grave lutto alla famiglia giornalistica romana. Alla vedova e al bimbo del compianto e caro collega inviamo le nostre commosse condoglianze.

I funerali hanno luogo stasera, alle ore 17, partendo dalla abitazione dell'estinto in via dei Coronari n. 18a.

I funerali del dott. Canezza

Stamane alle ore 10.30, partendo dall'Ospedale di San Giacomo, hanno avuto luogo i funerali del compianto dott. Girolamo Canezza, spentosi ieri l'altro così tragicamente nel Giardino Zoologico mentre si accingeva ad operare un elefante.

Seguivano la salma, deposta in un carro funebre di prima classe, oltre i parenti, il pro-sindaco Bandini, l'assessore Neuschuller, i consiglieri comunali Amaricci e Cucela, il comm. Ceribelli in rappresentanza del comizio agrario, il prof. Gualdi, direttore dell'ufficio d'igiene, il cav. Sassi dell'ispettorato centrale delle delegazioni, il dott. cav. Maggi per i medici condotti dell'Agro romano, Ascani e Valluci dell'ufficio del lavoro, Tenedini, Mammano, Vallotti, Alpino, dell'ufficio centrale di collocamento, Martorelli del Sindacato centrale dei dipendenti del Comune, il colonnello Panattaro col capitano Colucci dei vigili urbani, cav. Fracassini, i signori Morelli e Galeazzi del gabinetto del sindaco, i dottori Ferri, Grissini, Bianchini, De Angelis, Freschetti, Erasmo, Mei dei cantieri della N. U., Palombelli dei custodi del Comune, De Angelis dei vigili e molti altri.

Corone magnifiche erano state inviate dal Comune di Roma, dai vigili urbani, dai dipendenti comunali, dai medici condotti, dal personale della nettezza urbana, dall'ufficio del lavoro, dai cognati, dalla madre e dalla sorella, dalle famiglie Tomassi, Fumanti, Tritony, Giovannini, dal personale del Giardino Zoologico, ecc.

Dopo l'assoluzione alla salma nella chiesa di San Carlo al Corso, il corteo ha proseguito per piazza di Spagna ove hanno parlato il dott. Cangello il prof. Neuschuller e per la famiglia, il tenente Castelli.

La salma seguita dagli intimi è stata trasportata al Verano ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Un banchetto fra tipografi

Ieri sera si riunirono a Banchetto i tipografi della *Tribuna* per festeggiare il loro compagno Cecchi Filippo, che, dopo molti anni che ha lavorato alla *Tribuna*, oggi ha abbandonato l'arte per dedicarsi al commercio.

La serata fu veramente gaia. Il banchetto fu ben servito nella Trattoria del Gallinaccio, (sita nella via omonima) e gestita dal signor Sanguigni Domenico.

Vi furono moltissimi brindisi e discorsi. Pippo Cecchi, rispose ringraziando tutti delle belle simpatie d'affetto che gli furono dimostrate.

La prima sottoscrizione per "La Nuova Famiglia„

Diamo il primo elenco dei sottoscrittori alla benefica erigenda opera « La Nuova Famiglia ».

L'appello del Presidente della Congregazione di Carità è stato accolto favorevolmente dalla stampa e dalla cittadinanza, la quale, siamo certi, risponderà degnamente al nobile invito.

La Ditta Staderini, dopo aver sottoscritto per L. 1000 ha offerto gratuitamente uno splendido album artistico, che registrerà i nomi dei sottoscrittori e le relative offerte e che sarà presentato ai Sovrani il 24 ottobre prossimo. Ha fornito altresì gratuitamente la Congregazione di Carità di tutte le schede per la sottoscrizione e delle varie lettere circolari inviate dal Presidente della Congregazione ai vari cittadini, quale mezzo di propaganda per l'opera.

L'esempio veramente lodevole del comm. Staderini, ci auguriamo, sarà seguito da tante altre Ditte romane, per il buon esito della manifestazione.

Il comm. Di Benedetto ha sollecitato la cooperazione del comm. Cremonesi, del comm. Zarù, del comm. Vannisanti, del comm. Pellegrino Ascarelli, i quali tutti hanno promesso il loro fervido ed entusiastico appoggio nel campo industriale e commerciale.

Nel campo cinematografico il Presidente si è rivolto al cav. Alberini e al comm. Barattolo e noi siam certi che essi molto faranno a profitto della sottoscrizione. Tutti i cinematografi diano una serata a prò della « Nuova Famiglia ». Il comm. Barattolo dia una visione dei due splendidi films « Teodora », e la « Nave ». L'Augusteo potrebbe prestarsi a larghi incassi.

Il comm. Di Benedetto ha sollecitato a beneficio dell'erigendo asilo la prima edizione del nuovo capolavoro di Fausto Salvatori, la « Mirabile Visione ». Il Salvatori, il comm. Fausto Morani e la Signora Emma Carelli hanno fatto le più larghe promesse perchè il lavoro cinematografico dantesco abbia il nobile battesimo della pietà e delle beneficenze.

Vi è ancora qualche difficoltà da superare, ma noi ci auguriamo che l'avvenimento si compia e sarà avvenimento degno del soggetto e del fine che si propone di raggiungere.

Noi appoggeremo tutte queste forme di concorso intese a realizzare la benefica idea. Occorrono mezzi finanziari non lievi, ma il buon volere di tutti i cittadini saprà accumularli.

La Congregazione di Carità attende il largo e generoso contributo delle Banche, dell'aristocrazia, degli industriali, che dovrà dare forte incremento alla sottoscrizione. Il comm. Di Benedetto ha personalmente perorato la santa causa con quasi tutti i capi degli Istituti bancari più importanti.

Egli attende ansioso le offerte promesse, come attende con fede il contributo di tutti gli abbienti, quello dello Stato, della Provincia, del Comune e di tutti gli Enti pubblici e commerciali.

E' necessario però che ciascuno affretti la propria offerta. Siamo già alla vigilia della celebrazione delle Nozze d'argento.

Sottoscrizione per l'erigenda opera di beneficenza « La Nuova Famiglia » a pro dell'infanzia abbandonata. Omaggio di Roma ai reali d'Italia per la lieta ricorrenza delle loro nozze d'argento.

Congregazione di Carità di Roma valore dell'area assegnata all'erigendo istituto con deliberazione dell'onorevole Deputazione Amministrativa in data 7 luglio 1921 Lire 500.000 — Gr. Uff. Di Benedetto Francesco Presidente della Congregazione di Carità di Roma L. 1000 — Deputazione Amministrativa della Congregazione di Carità di Roma, L. 2000. — Funzionari della Congregazione di Carità di Roma ed Istituti dipendenti (1.o versamento) L. 536.65. — Associazione Impiegati Congregazione di Carità. L. 100 — Società Previdenza e miglioramento portieri Congregazione di Carità. L. 165. — Municipio di Roma: Erogazione del fondo lasciato da S. A. il Principe Ereditario del Giappone. L. 5000. — S. E. Bonomi. L. 500. — Ministro del Tesoro. L. 400. — Ministro delle Colonie. L. 300 — Sottosegretario di Stato per la Giustizia e per gli Affari di Culto. L. 300. — Giornale *Il Messaggero*. L. 1000. — Tranquillo Antonio. L. 5. — Buonavita Ridiero L. 10 — Rodriguez Angelo L. 2 — Cesari Assunto L. 3 — Brandimarte Adolfo L. 5 — Imeriani Carlo L. 3 — Corint Felice L. 5 — Pinto Luigi L. 1 — Ferrozza Romo L. 3 — Langeri Alfredo L. 3 — Agostinelli Giuseppe L. 1 — Pieri Luigi L. 1 — Pretore di Velletri L. 25 — Schiavina Aldo L. 2 — Totale L. 511.350,65.

Il Congresso Nazionale dell'Unione Italiana del Lavoro

Stamane nel Salone dei Parrucchieri in Via Cavour si è iniziato il 4. Congresso Nazionale dell'Unione Italiana del Lavoro.

Al Congresso hanno aderito tutte le Organizzazioni Sindacali e Cooperative aderenti all'Unione che ha la sua sede in Parma; erano rappresentate le seguenti Camere del Lavoro:

Milano, Pavia, Parma, Spezia, Treviso, Montebelluna, Forlì, Ravenna, Cesena, Lugo, Russi, Pesaro, Rimini, Palermo, Bergamo, S. Piero in Bagno, S. Pier d'Arena, Genova, Bagnacavallo.

Tra i presenti erano:

L'on. Alceste De Ambris, Amilcare De Ambris, Guido Galbiati, della Segreteria gen. di Parma, l'avv. Oliviero Olivetti di Milano, Somovigo di Forlì, Caramitti Giuseppe segretario della Camera del lavoro di Roma, Dino Roberto e Mario Razzini per le Organizzazioni del Trevigiano Umberto Pagani dell'Organizzazione Sindacale di Cesena, Armando Bartolini di Cesena, Giuseppe Delogu, in rappresentanza dei Sindacati della Sicilia, Guerini Arnaldo di Lugo, Rafuesi della Camera del lavoro di Spezia, Vittorio Picelli della Segreteria generale di Parma, Carlo Cornalba e Giovanni Boselli della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana del Lavoro, Secondo Nosengo di Bergamo, Arturo Camprini di Forlì, segretario del Consorzio Cooperativo, Rinaldo Saletti del Consorzio delle Cooperative di Parma, avv. Mario Gibelli, della Direzione del Partito Repubblicano, ing. Adriani Arcani del Consorzio Cooperativa di Treviso, Decio Bacchi, segretario dell'Unione Sindacale di Milano, Domenico Portolani, di S. Piero in Bagno, Ilari Ferruccio per il Sindacato Nazionale Zuccherieri, Filippo Amici segretario della Camera del lavoro di Montebelluna, Paolo Curtini di Forlì, Reposi Luigi di Spezia, Mimmo Franca della Camera Sindacale di Pesaro, Taroni Martino di Bagnacavallo.

Intervennero pure invitati numerosi rappresentanti della Camera del lavoro di Roma. Numerose le adesioni.

Il Congresso si inizia alle 11 con la nomina della Presidenza, dell'Ufficio di Segreteria e della Commissione di verifica dei Poteri.

L'Ufficio di presidenza viene formato da Caramitti Giuseppe di Roma, dall'avv. Oliviero Olivetti di Milano, Armando Bartolini di Cesena.

Il temporale di iersera

Dopo le 18 folti e neri nuvoloni che si avanzavano dalla campagna con forti scariche elettriche hanno preannunciato alla città l'arrivo del temporale.

I primi goccioloni sono cominciati a cadere alle 18.45.

L'aria satura di elettricità ha destato non poco spavento in tutta la città all'improvviso balenare delle saette e dei profondi boati. La grandine è caduta abbondante con dei chicchi grossi quanto una noce.

I danni fortunatamente non sono molti. Dobbiamo deplorare una sola vittima. Il carrettiere Galani Alceste, abitante in via Marco Aurelio 16, mentre passava col carretto per il piazzale di Termini veniva colto dal fulmine e rimaneva cadavere e con lui anche il cavallo. Un altro cavallo poi venne trovato fulminato al [illegible] arrivi della stazione di Termini.

Al Colosseo venne trovato un carrettino trainato da un somarello che portava due maiali. Del conducente nessuna traccia.

In molti luoghi l'acqua ha invaso cantine e pianterreni allagando ogni cosa.

Un fulmine cadendo nelle vicinanze di Grottarossa ha provocato l'incendio di un fienile. Sono accorsi i vigili che hanno cercato di diminuire l'entità dei danni che si ritiene siano stati rilevanti.

Sembra che anche altri incendi si siano sviluppati per la campagna, ma senza gravi danni.

La corrente è mancata per parecchio tempo, i tram sono rimasti fermi per la città in attesa che passasse il temporale.

Un filo che conduceva la corrente elettrica è caduto vicino al Pantheon, ma fortunatamente uccise solamente un gatto.

A Tor Pignattara il tram che era partito da Roma per Frosinone alle 19 per l'improvvisa mancanza della corrente ha deragliato con grande strepito dei viaggiatori. Nessuna disgrazia.

Solamente i passeggieri esasperati hanno cominciato a riversare la loro bile su i carrozzoni rompendo vetri e facendo gran baccano. Solamente dopo quasi un'ora il tram potè riprendere il suo regolare corso.

Un bambino travolto da un carretto militare

Stamattina in via Principe Amedeo è stato rinvenuto il cadavere di un bambino che aveva la testa fracassata.

Il ferroviere Arturo Mariani di anni 34, romano abitante in via Pigneto 22 e l'impiegato Giuseppe Biagi di anni 26 romano che di là transitavano con l'aiuto del carabiniere Pietro Paranti lo adagiarono sull'automobile militare 36604 e lo trasportavano all'ospedale di S. Giovanni.

Sembra che il ragazzo sia Aldo Berardelli di anni 8 e che sia rimasto travolto da una carretta da battaglione mentre giuocava con un suo coetaneo sulla stessa via.

Dai funzionari di P. S. dell'Esquilino è stato accertato che il piccolo Aldo si divertiva con altri coetanei a trascinare per la via un grosso tronco d'albero divelto ieri sera dal temporale in piazza Guglielmo Pepe. Mentre l'Aldo correva, improvvisamente è scivolato ed è andato a finire sotto la ruota sinistra di una carretta da battaglione condotta da un soldato di artiglieria. Rintracciati ed interrogati i testimoni alla tragica scena, hanno dichiarato che il conducente della carretta, non aveva alcuna colpa dell'accaduto.

L'autorità giudiziaria è stata informata.

Per le vittime della Magliana

Domenica 25 corrente alle ore 15 nella Cappella centrale al Verano, a cura della Venerabile Arciconfraternita di Carità verso i trapassati, verrà recitato un solenne ufficio funebre con assoluzione al tumulo, impartita da ecc.mo vescovo.

Le confraternite e le associazioni cattoliche di Roma ed i fedeli tutti sono invitati a prendere parte alla mesta cerimonia.

Attraverso i rioni

Perchè malata e per dissesti finanziari, questa mattina alle 11, la signorina Maria Di Collalto, fu Alfonso, di anni 26, da Livorno, ivi domiciliata e qui di passaggio, in una stanza dell'albergo Colonna in via due Macelli si è esplosa un colpo di rivoltella in direzione del petto. Trasportata all'ospedale di San Giacomo i sanitari l'hanno giudicata guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

L'agente Caciotti, di servizio al nosocomio, ha sequestrato un biglietto nel quale è detto: « Mi tolgo la vita per dissesti finanziari e perchè malata cronica. Maria Di Collalto »; e due lettere indirizzate agli avvocati Michele Zocchi e Breschi.

Una rapina. — Il vetturino Luigi Cioccolini, di anni 58, abitante in Borgo Vittorio 91, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Borgo che la scorsa notte, tre individui a lui sconosciuti sono saliti sulla sua vettura e che dopo averli scarrozzati a lungo per le vie della città e dopo essersi con loro intrattenuto a bere in varie osterie, giunti nei pressi dell'Arco di Settimio Severo l'hanno derubato dell'orologio con catena d'oro e tre sterline.

Ingente furto. — I proprietari della Cremeria in via del Tritone 110, signori Mongiardini e Cavassasi hanno denunciato al Commissariato di Trevi che ignoti ladri, penetrati nel loro appartamento hanno rubato circa 6 mila lire in denaro, quattro cartelle di rendita al portatore del valore di 25 mila lire, due libretti della cassa di risparmio con deposito di lire 12 mila, oggetti d'oro, gioielli ed altre cartelle di rendita per 12 mila lire.

L'arresto di un pericoloso pregiudicato. — Ieri sera gli agenti del Commissariato di San Lorenzo hanno tratto in arresto il pregiudicato Innocenzo Serra detto il « Sardegnolo », di 23 anni da Cagliari, tipo molto noto negli ambienti della malavita romana. Il Serra era stato sorpreso dalle guardie mentre minacciava con la rivoltella l'amante certa Assunta Baldassarri, di anni 28, romana.

Il lavoro dei ladri. — Ritornando dalla villeggiatura la signora Adele Carucci ha dovuto constatare che i ladri penetrati nella sua abitazione in piazza Vittorio Emanuele 41, avevano rubato oggetti d'oro e biancheria o denaro per 15.000 lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. del Viminale.

Tentati suicidi. — Il commesso cinematografico Mario Imperi, di anni 23, romano, abitante in via delle Sette Sale 27, per dispiaceri amorosi ha tentato suicidarsi ingoiando delle pastiglie di chinino. Accompagnato all'ospedale della Consolazione, è stato dai sanitari, trattenuto in osservazione.

Mano d'opera italiana e capitale americano

Nostra intervista con Frank A. Vanderlip

Il noto finanziere Frank A. Vanderlip è a Roma e gli abbiamo chiesto, per i nostri lettori, una intervista che ci è stata immediatamente concessa.

Alto, magro, di quella sana magrezza degli americani che li fa parere più giovani di quello che sono, con i capelli bianchi, i baffetti a spazzola e le mosse rapide e nervose, Frank A. Vanderlip è il vero tipo dell'americano che a furia di volontà, d'intelligenza e di energia si è fatto la sua strada nel mondo.

Vero ed autentico *self-made-man* cominciò con la bluse dell'operaio in una fattoria, diventò poi macchinista guadagnando 1 dollaro e 35 *cents* al giorno. Desideroso d'istruirsi, con i suoi risparmi e nelle ore serali, seguì i corsi di matematica, di stenografia e di economia. Intanto diventava prima capo operaio e poi si dava al giornalismo.

Fu direttore d'un quotidiano finanziario, poi segretario del direttore del Tesoro Federale. Durante la guerra degli Stati Uniti con la Spagna egli fu a capo del prestito per la guerra. A guerra finita fu nominato vice presidente della National City Bank of New York, della quale diventò poi il Presidente.

Egli è, ora, la prima autorità finanziaria in America.

Quando, durante la guerra europea fu presidente del Comitato per le Biblioteche ai militari, trovò il mezzo di fornire l'esercito americano di quattro milioni di libri. Più tardi a capo del servizio dei risparmi riuscì a fare ottenere al Tesoro un milione di dollari.

Ora egli è in Italia per indagare su la situazione economica, persuaso come egli è, che l'America si può giovare della collaborazione italiana per lo sviluppo del proprio commercio estero, collaborazione e sviluppo nel quale l'Italia stessa non ha che da guadagnare.

Ha già visitato la Francia e l'Inghilterra ed intende visitare anche alcuni degli Stati balcanici e Costantinopoli.

Intanto egli ci ha parlato di idee delle quali *La Tribuna* si era già fatta, e da tempo, portavoce, e per le quali appunto egli viaggia l'Europa.

Ciò che è l'Italia

Rispondendo ad una nostra prima domanda, egli ha detto:

« La mia più forte impressione è che qui in Italia, dopo la guerra, lo spirito generale è cambiato. Mi sembra che si sia diventati più attivi, più energici. Milano, per esempio, mi ha fatto l'esempio di una città americana. La vita mi è apparsa più intensa; la gente più sveglia e più pronta agli affari e al lavoro.

Ma più importante è anche un altro cambiamento, che a voi italiani appare forse meno, ma che salta agli occhi di ogni straniero e consiste nei nuovi rapporti che si stabiliscono fra capitale e lavoro. Io sento che c'è, oggi, un più grande desiderio di cooperazione che di lotta fra capitalisti ed operai. Da un lato c'è chiaro il riconoscimento delle necessità di direzione e di abilità tecnica; dall'altra un desiderio di vedere ascendere i lavoratori a forme migliori di vita. Ora tutto ciò, negli altri paesi che ha visitato fino ad ora, si sente meno.

E notate bene che ciò ha una enorme importanza per l'avvenire economico dell'Italia. Io spero devotamente che lo spirito del capitale verso il lavoro sia tanto giusto e liberale, quanto quello del lavoro di cooperare attivamente alla creazione e ripartizione della ricchezza.

Ebbene da questo punto di vista io ho trovato che l'Italia è il paese più promettente dell'Europa.

Il mercato triangolare

Conosco l'idea che fu lanciata la prima volta dal fu signor Lubin e che egli chiamò *mercato triangolare*, e credo che non c'è per il capitale americano una probabilità più promettente che una collaborazione con l'Italia per lo sfruttamento del mercato orientale.

Voi avete quello che occorre e che manca a noi: conoscenza delle necessità di quel mercato, mano d'opera abile a soddisfarle, capacità di traffico e di produzione; noi abbiamo materie prime e capitale. La cooperazione nostra e vostra si presenta vantaggiosissima ai due paesi: l'idea è, dal punto di vista economico, giustissima; e la nostra cooperazione deve consistere in ciò: noi a fornire i capitali e i materiali, voi a fabbricare. Poi ci divideremo gli utili secondo giustizia.

Io consiglierò ai finanzieri americani di studiare seriamente questa possibilità che si presenta loro così fortunatamente.

Naturalmente mentre da un lato il mondo finanziario americano si sente prudere le dita, dall'altra molte gravi perdite che abbiamo subite recentemente ci rendono diffidenti. Il momento è estremamente difficile e molti dicono: « bisogna prima guardare a casa nostra ». Ma questo non può durare a lungo. Noi *dobbiamo* investire i nostri capitali se non vogliamo subire perdite anche maggiori. Dobbiamo investirli in imprese serie, questo sì; ma investirli e fuori del paese. Prima della guerra potevamo fare parte da noi; ma io considero che, ora, dobbiamo cooperare con altri popoli più di quello che non abbiamo fatto fin qui. Questo è ciò che mi detta la mia esperienza che non è, ve lo assicuro, esperienza di un giorno.

Il debito di guerra

Questo è un tasto delicato; una questione difficile. Bisogna pensare che gli Stati Uniti hanno speso, in vari modi, 26 miliardi di dollari. Vi sono paesi che ci dicono: « Voi siete entrati tardi nella guerra, e prima di entrarvi avete guadagnato denaro ». Tutto ciò non conta. Siamo entrati al momento opportuno, e i denari guadagnati gli abbiamo rapidamente spesi. Noi comprendiamo quei paesi che ci dicono « dateci tempo ». Noi non vogliamo rovinare nessuno, tanto più che sappiamo bene che rovineremmo noi stessi. Noi contiamo sul progresso economico delle Nazioni, e questo aiuterà a portare la questione sul terreno della migliore giustizia. D'altra parte noi crediamo che, venuto il momento, potremo anche praticare una intelligente generosità; ma quello che ora conta è che si riprendano i lavori ed i traffici; e a me pare che l'Italia stia mettendosi bene su questa strada. Ho visitato parecchi stabilimenti; molte fabbriche, molte officine; ho parlato con industriali, finanzieri e commercianti: ed anche con i capi delle organizzazioni operaie, e mi pare, da tutto questo, di poter concludere che l'Italia è, più di ogni altro paese in Europa, su la buona via, e sarà una buona cosa per noi e per voi se, sul terreno economico ed industriale riusciremo a stabilire delle valide intese ».

E dopo ciò non abbiamo avuto altro che da unire la nostra speranza a quella del finanziere americano e, ringraziandole, congedarci.

Per il consolidamento della Repubblica tedesca

BERLINO, 22

I partiti tedeschi stanno facendo uno sforzo per consolidare il regime che, al momento dell'assassinio di Erzberger, pareva molto scosso.

Il merito iniziale va riconosciuto ai social-democratici che hanno protestato dal loro congresso contro ogni deviazione manifestando il desiderio di fare della politica assolutamente pratica. A grande maggioranza (290 contro 67) essi hanno deciso di sostenere il Governo e di rendere questo forte con una base parlamentare che vada da loro al partito popolare-tedesco incluso.

Dunque essi sapevano che ormai, questo partito, nel suo insieme non è più assolutamente monarchico. Sarebbe forse troppo affermare che è diventato repubblicano ma è significante la dichiarazione di uno dei suoi capi, il deputato Kahl, che ha detto: « La questione della forma dello Stato non ha oggi una importanza eccessiva ». Ed è così che oggi, all'offerta che viene dal socialismo, il « leader » dei tedesco-popolari, Stresemann, risponde di sì.

Egli fa ancora delle riserve sulle questioni fondamentali della responsabilità della guerra e della eseguibilità del trattato di Versailles ma, in pratica, riconosce che oggi la Germania è uno Stato retto dalla costituzione di Weimar e da un Parlamento. E su questo terreno costituzionale il partito tedesco-popolare è disposto a lavorare con gli altri partiti che accettino gli stessi principî fondamentali della costituzione. La Repubblica, dunque, è accettata ma non col sentimento, colla ragione.

I social-democratici vorrebbero che essa fosse accettata anche col sentimento e come condizione della loro collaborazione domandano che siano democratizzati l'esercito, la magistratura e l'università.

In quanto ai tedesco-nazionali essi stringono la bocca e cercano di dissuadere i tedesco-popolari — sino a ieri così vicini a loro — dall'imbrancarsi con i repubblicani. Ma il Governo futuro sarà appunto un Governo federato. Tutti parlano di moderazione ma molti pensano a dargli il colore preferito.

I prussiani hanno già dichiarato che la coalizione moderata costituirà un blocco che porterà Bethmann contro i partiti di destra.

Il Presidente del Gabinetto bavarese

In Baviera intanto, la « City » ha proclamato presidente dei ministri Lerchenfeld. Però egli non ha avuto che 86 voti su 145: all'ultimo momento parecchi voti sono andati a Kahr.

Il programma di Lerchenfeld è cristiano social-nazionale e federalista. Lerchenfeld non sarà dunque del tutto diverso da Kahr nel governare piuttosto contro sinistra che contro destra.

A Monaco, nel frattempo, la propaganda monarchica ha ripreso in questi giorni una forma vivace: si distribuiscono appelli che invitano la popolazione a ribellarsi contro il Parlamento. Corre anche voce di un possibile colpo di testa tentato dagli estremisti monarchici.

Al Reich, in vista della nuova coalizione che dovrà distribuire nuovamente i portafogli, si cominciano a fare nuove designazioni. Il primo sacrificato sarebbe per l'appunto il cancelliere Wirth. Si capisce che l'ala destra non trova di suo gusto l'uomo che all'estero fa una politica di rassegnazione e di obbedienza al Trattato di Versailles. Nella nuova combinazione qualche giornale lo vorrebbe sostituito con l'attuale presidente del Reich, Lohe. Candidato agli esteri sarebbe Stresemann. Alle ricostruzioni rimarrebbe Rathenau.

Ma i social democratici e gran parte del centro, professano ancora la loro fiducia in Wirth che ha dalla sua alcuni giornali influenti come il *Berliner Tageblatt* e la *Frankfurt Zeitung*.

Smentite che... non smentiscono

Le Legazioni e Ambasciate di Polonia e di Romania, smentiscono crudamente l'accusa fatta loro dal Governo dei Soviety di essersi lasciate sobillare dalla Francia ad una azione contro la Russia.

A suo tempo anche la Francia diramò una secca smentita alla nota di Litvinoff denunziante il complotto franco-polacco-romeno.

Naturalmente a queste smentite bisogna credere *cum grano salis*.

Troppo recise sono, e al tempo stesso troppo parziali per essere vere da cima a fondo. La Romania dice: « Non è vero che io ho dato l'ordine di mobilitazione ». La Polonia dice: « Non è vero che io ho armato bande di briganti per spingerle in Russia ». La Francia disse: « Io non ho affatto promesso checchessia alla Polonia e alla Romania se agiscono contro la Russia ». E sta bene.

Ma la Polonia ha testè inviato un ultimatum al Governo dei Soviety invitandolo a pagare ora il debito che la Convenzione di Riga non diceva dovesse essere pagato ora: la Romania mantiene le bande di Petliura, che devastano i territori della frontiera ucraina, e Savinkoff a Varsavia organizza i complotti contro gli uomini del Governo dei Soviety, e, d'accordo col Ministero della Guerra polacco, mantiene le guardie bianche.

Circostanze, concomitanze casuali, si dirà; ma il fatto è che sembrano collegarsi fra loro proprio in modo da dare credito e forza alle dichiarazioni accusatrici di Litvinoff, e da giustificare queste parole che ha pronunziate Trotskj: « La Romania e la Polonia giocano col fuoco. Senza dubbio le ultime note della nostra diplomazia ammoniranno categoricamente la grande maggioranza non soltanto degli operai, ma pure della borghesia di richiamare alla ragione degli avventurieri, che questo gioco pericoloso finisca ».

« Noi non vogliamo la guerra perchè il progresso della nostra economia ci sta troppo a cuore, ma noi dobbiamo garantire la nostra frontiera, noi siamo abbastanza forti per dare agli aggressori una lezione meritata ».

Si smentisce la mobilitazione ungherese

BUDAPEST, 23.

Il *Correspondez Bureau ungherese*, dichiara che secondo informazioni attinte a fonte competente, la voce che il Governo abbia ordinata la mobilitazione è priva di qualsiasi fondamento.

Alla Società delle Nazioni

L'ammissione degli Stati Baltici

GINEVRA, 22.

L'assemblea ha iniziato stamane i suoi lavori con la discussione dei rapporti relativi all'ammissione dei tre stati baltici: Estonia, Lettonia e Lituania. Come è noto l'anno scorso l'assemblea aveva ammesso questi tre Stati soltanto alla partecipazione della organizzazione tecnica perchè non avevano dato prova della loro stabilità. V'era, come è noto, una certa opposizione per la Lituania in dipendenza del suo conflitto con la Polonia per Wilna ma, l'assemblea, ha ritenuto opportuno ammettere anche la Lituania nella Società delle Nazioni, unitamente alle altre per appello nominale che ha dato favorevole risultato.

Durante la votazione per la Lituania, i delegati della Polonia, della Rumania, e della Serbia hanno abbandonato la sala manifestando così la loro astensione.

Il numero degli Stati aderenti alla Società delle Nazioni ora ammonta così a 51.

L'assemblea ha poi discusso la grave questione delle comunicazioni e del transito: relatore il delegato giapponese Adatcy. La questione dei mandati coloniali che era all'ordine del giorno, è stata rinviata a domani.

La Rumenia contro l'Ungheria

Nel pomeriggio Take Jonescu ha ricevuto i giornalisti per esporre loro le ragioni per le quali il suo Paese si oppone all'ammissione dell'Ungheria nella Società delle Nazioni.

Egli ha detto che la Rumenia si oppone alla ammissione dell'Ungheria in seno alla Società delle Nazioni principalmente per due ragioni. Anzitutto l'Ungheria, come dimostrano gli avvenimenti del Burgenland, si rifiuta di eseguire il Trattato del Trianon da essa firmato: in secondo luogo vi è la questione della dinastia. L'Ungheria non vuole rinunziare agli Absburgo ciò che è inammissibile. L'Intesa ha fatto pace col popolo tedesco e col popolo magiaro ma non con gli Hoenzollern e con gli Absburgo. Jonescu è convinto che l'Ungheria, almeno per queste ragioni, non insisterà per essere ammessa in seno alla Società delle Nazioni.

Per il Segretariato

Oggi alla Commissione di studio per la organizzazione del Segretariato della Società delle Nazioni, discutendosi il bilancio della Società del Consiglio delle Nazioni, il Delegato italiano onorevole Principe Di Scalea si è opposto alla ripartizione delle spese fra i vari Stati, secondo la proposta presentata alla Commissione di inchiesta, rilevando anzitutto che la proposta è contraria al patto che provvede alla ripartizione secondo il sistema dell'Unione Postale, sicchè si dovrebbero portare modifiche al patto medesimo prima di accettare la nuova proposta. L'Italia del resto, ha soggiunto l'on. Di Scalea, non può impegnarsi per alcuna somma oltre quella che paga attualmente senza prima ottenere l'approvazione del Parlamento in sede di discussione di bilancio.

Le osservazioni dell'on. Di Scalea sono state condivise e appoggiate anche da altri Delegati e la Commissione ha dovuto quindi rimandare l'esame dell'importante questione pregiudiziale alla Sottocommissione giuridica che esamina appunto gli emendamenti al Patto.

La questione delle materie prime

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha iniziato ieri con molta prudenza il delicato problema delle materie prime.

Due correnti fondamentalmente opposte sono in contrasto.

La prima, che è rappresentata dall'Italia, vorrebbe ottenere la ripartizione delle materie prime secondo i bisogni di ciascun paese, la seconda, difesa sopratutto dai *dominions* inglesi, intende lasciare ciascun popolo sovrano dispositore delle sue ricchezze naturali.

Il problema è proposto ad un'assemblea nella quale ciascuno Stato vuole salvaguardare i propri monopoli nazionali. E' facile constatare quanta passione un simile progetto sollevi.

La relazione del prof. Gini contiene delle vere rivelazioni per quanto riguarda la potenza economica di alcune nazioni e specialmente dell'Inghilterra, che ha il monopolio di parecchie materie prime. E' quindi molto dubbio che le conclusioni di tale relazione siano pubblicate integralmente e per le medesime ragioni la discussione si svolgerà in forma estremamente diplomatica. Per la questione della ripartizione delle materie prime il Consiglio sembra volersi limitare per il momento, e ciò del resto è già un progresso, ad inviare esperti tecnici presso i Governi che saranno disposti ad accoglierli per provocare tra essi accordi ragionevoli per la esportazione, l'importazione e i trasporti.

Il macchinario del "Lavoratore" comunista sequestrato a Trieste

TRIESTE, 22. — La scissione verificatasi nel campo socialista triestino dopo il congresso di Livorno condusse, come è noto, alla occupazione dei locali del giornale *Il Lavoratore*, da parte dei comunisti pretendendo questi di avere ormai la maggioranza degli inscritti alla Federazione socialista e quindi di essere i proprietari dell'organo socialista. In seguito le parti si accordarono e decisero che alla Federazione della Venezia Giulia spettassero i tre settimi degli impianti tipografici. Era anche stata fissata la data per la consegna di tali impianti. Ma i dirigenti del partito comunista tergiversarono sempre rimandando la consegna. *Il Lavoratore*, come si ricorderà, venne distrutto e la Federazione socialista ricorse al tribunale per il sequestro della tipografia del giornale comunista domandando la consegna ai socialisti dei tre settimi del macchinario.

Il Tribunale, in seguito a tale richiesta, emise decreto di sequestro provvisorio di tutta la azienda del *Lavoratore* comunista. L'operazione del sequestro è avvenuta stamane. Gli uscieri giudiziari, coadiuvati dalla forza pubblica, si sono portati alla sede del giornale procedendo al sequestro delle macchine. Più tardi gli uscieri si recarono alla sede della Cooperativa Metallurgica dove si trova in riparazione una rotativa recuperata dell'incendio avvenuto nei vecchi locali del *Lavoratore*. Anche questa macchina fu sequestrata.

La catastrofe di Oppau

Non si conosce il numero esatto dei morti

BERLINO, 23.

Dopo quasi due giorni di lavoro ancora non sono stati dissepolti tutti i morti giacenti sotto le rovine della fabbrica di prodotti chimici saltata in aria ad Oppau.

Sul luogo dello scoppio c'è un cratere di 70 metri di diametro. Gli effetti micidiali della esplosione, si sono risentiti a grande distanza. Nella borgata di Oppau vi sono parecchie vittime fra cui anche bambini, uccisi nelle loro case semi-crollate. Sulla altra riva del Reno, a Mannheim, oltre a 3 morti, si sono avuti una ventina di feriti gravi. E' troppo presto per fare una statistica.

A quanto afferma la direzione della « Badische Aniline und soda », i morti oltrepasseranno gli ottocento ma bisogna tener conto che tra i 2500 feriti che si sono avuti, 400 versano in condizioni gravissime. Il convoglio delle bare è continuato per tutta la giornata fra Ludwigshafen e Mannheim.

Questa sera si sa che sinora sono stati trovati oltre 350 cadaveri. Nel caos delle rovine appaiono gruppi umani, piccole formiche nere che procedono all'estrazione dei cadaveri i quali mano a mano vengono deposti in bare preparate. In quanto ai feriti è più esatto dire che il vero numero si ignora. Parecchi di essi sono rimasti accecati per gli effetti della esplosione.

Le squadre di soccorso devono lavorare protette dalle maschere.

Le cause del disastro

Per i profani le cause del disastro rimangono ancora un mistero. La sostanza che avrebbe provocato la esplosione verrebbe definita salnitro di solfato di ammoniaca. Ma si avverte che questa denominazione non è scientifica. Essa è piuttosto industriale ed indica una miscela adoperata per il concime dei campi. Si suppone che ad incendiarsi non siano state subito le quattromila tonnellate di questo prodotto generalmente innocuo ma qualche altra sostanza deflagrante la quale attaccando il salnitro artificiale, lo avrebbe trasformato in un terribile esplosivo. Si tratta di prodotti dei quali la industria chimica tedesca non intende rilevare la formula scientifica per mantenere il segreto di fabbricazione.

Effettivamente da questo impreveduto disastro esce scossa alquanto tutta la potente industria germanica che, chimicamente, riusciva a produrre sostanze svariatissime. La direzione della fabbrica ha pubblicato dei comunicati per attenuare un po' il grave disastro ma le informazioni che si susseguono sui giornali, mettono in intera luce la sua vastità.

Al momento dello scoppio si trovavano nei vari reparti circa duemila operai: arrivava proprio in quel momento un treno che ne portava una squadra. Il treno scomparve nella esplosione. Il corpo di guardia francese, che era presso la fabbrica, fu annientato. Molte vittime sono dovute anche al panico che si propagò nelle vicinanze.

I giornali tedeschi riconoscono oggi che le truppe di occupazione francese hanno cooperato attivamente all'opera di salvataggio insieme ai tedeschi venuti da ogni parte.

Il generale Degouttes ed il colonnello Tirard sono subito accorsi sul luogo del disastro. Alcune gazzette avevano fatto credere che i francesi se ne stessero spettatori indifferenti. A ragione il *Vorwärts* protesta contro questa propaganda di odio menzognero.

I primi soccorsi

Il presidente del « Reich » ha immediatamente mandato un primo soccorso di 250 mila marchi per le famiglie delle vittime. Il cancelliere tedesco ha avvertito telegraficamente il presidente della Camera bavarese che i membri del Gabinetto chiederanno al « Reich » di votare un credito i dieci milioni di marchi per le vittime della catastrofe.

La folla, trattenuta da cordoni di polizia tedesca, si affolla all'ingresso delle rovine; vi sono uomini, donne e bambini che attendono ansiosi notizie dei loro cari, da due giorni senza cibo, in un'ansia mortale.

L'esplosione è avvenuta precisamente alle 7.32 del mattino. Tutti gli orologi di Oppau, Ludwigshafen e Franckenthal sono ancora fermi a quell'ora. A pochi metri dall'ingresso principale di Oppau sorge l'edificio principale con depositi sotterranei di prodotti chimici. Ognuno di essi era chiuso ermeticamente. In quei depositi era tenuto serbato del nitrato di soda e del sale ammoniaco destinati alla fabbricazione di gran numero di prodotti di base. Ma la preoccupazione di tenere chiusi ermeticamente questi prodotti, era dovuta al fatto di tenerli riparati dalla luce. Si calcola che si trovassero in quei depositi quattromila tonnellate circa di prodotti. Improvvisamente trenta secondi forse prima delle 7.32, una prima detonazione echeggiò in direzione dei depositi di riserva del nitrato di soda. Era l'ora del cambio della squadra notturna.

Complessivamente le officine di Oppau, contengono circa tremila operai divisi in tre squadre di mille uomini che si danno il cambio ogni otto ore. Al momento dello scoppio vi erano duemila operai. Una parte era già penetrata nei laboratori; un'altra parte attraversava la strada ed il cortile dirigendosi verso l'uscita.

Le dichiarazioni di un ingegnere

Un ingegnere della « Badische Aniline und soda », quello stesso che guidava oggi il governatore militare di Ludwigshafen, venuto per una inchiesta sul posto ha dichiarato: « Le due esplosioni successive sono proprio avvenute nella riserva di nitrato di soda. La più terribile fu la seconda. Non posso capire quali siano state le cause del disastro. Indubbiamente, nella industria chimica, si era cercato di impiegare il nitrato di soda come base di certi esplosivi ma l'impiego di questi sali finora non aveva dato un risultato positivo. Per quale azione chimica, sconosciuta quei sali si sono trasformati e le nostre riserve sono divenute tutto un potente esplosivo che ha procurato così terribili effetti. Ecco un mistero che finora rimane impenetrabile.

Alla Commissione delle riparazioni

Il valore delle navi tedesche consegnate

PARIGI, 22.

La Commissione per le riparazioni comunica il seguente comunicato ufficiale:

Durante la sua duecentoventiduesima seduta, la Commissione delle riparazioni ha fissato di applicare a settecento, quarantacinque milioni di marchi oro il valore delle navi consegnate dalla Germania in esecuzione dell'allegato tre della parte ottava del Trattato di Versailles.

Bisognerà dedurre da questa cifra alcune spese di consegna, riparazioni e manutenzione, non riscuotibili. La somma così ottenuta sarà portata a credito della Germania. Questa valutazione non comprende che le navi consegnate anteriormente al primo Maggio 1921. Il tonnellaggio grezzo di dette navi è il seguente. Navi per passeggieri tonnellate 611.327; piroscafi mercantili tonnellate 1.452.191; velieri tonnellate 80.140; battelli da pesca tonnellate 9.740.

LIBRI NUOVI e USATI

Albert Thibaudet: *La vie de Maurice Barrès*; edit. Nouvelle Revue Française, Paris, 1921. — E' un altro di quei libri-selva, come: *Les idées de Charles Maurras*, nella stessa serie: *Trente ans de Vie française* e come l'opera su Mallarmé colla quale il Thibaudet si fece conoscere nel 1913. Per la quantità e speciosità dei richiami letterari e filosofici, la viziata gracilità delle venuzze stilistiche l'irridiscenza della tela di ragno tessuta fra i campanili più pericolanti e remoti, la capricciosità delle venature sensibilistiche, i sottintesi, le reticenze, le insinuazioni, le rettifiche e controrettifiche, si presenta come un arabesco vertiginoso, un tappeto persiano di squisitezze culturali, ma talmente squisite che finiscono per sfuggirsi, o neutralizzarsi reciprocamente e far confusione. Il precetto bergsoniano di diffidare delle categorie e d'ogni specie di apparato logico, onde cogliere, colle arti d'una intelligenza più intelligente dell'intelligenza solita, il famoso *slancio vitale*, v'è adempiuto con un dono prodigioso di descrittività psicologica e d'imitazione stilistica nei toni dell'autore preso in esame, e sviluppando le ipotesi e le analogie in complicatissimi panorami di storia effettuale o potenziale... La discussione si svolge in una stanza dall'acustica stregata; e ogni parola sveglia un'eco, che, a sua volta, in stanze più riposte, chiama un'altra eco e così all'infinito e all'assurdo. Il volo d'una mosca suscita, in questa atmosfera instabilissima, rombi, sconvolgimenti, cicloni. Gli oggetti vibrano, le carte volano, le tende si gonfiano come vele. Sarà un delirio lucidissimo, riprodotto in tutti i particolari con meticolosità cristallina. Un delirio, tuttavia.

Adolfo Albertazzi: *Sotto il sole*; edit. Urbis, Roma, 1921; *Il diavolo nell'ampolla*; edit. Treves, Milano, 1921: *L'Ave* (ristampa, riveduta); edit. Zanichelli, Bologna, 1921. — Anche in queste tre nuove raccolte e ristampe di novelle e racconti, più lunghi o più brevi, il godimento solito con l'Albertazzi: godimento senza imprevisti, senza slanci, tutto discrezione. Molte note che, sulla pagina, passano quasi inavvertite, o con tenuissimo risalto, si sviluppano per proprio conto nella fantasia di chi legge; e quando si forma sulla pagina come per rivedere e rendersi conto, la pagina è quasi fredda e poverella: e tuttavia l'impressione non cede nè si scolora. Nè c'è situazione per quanto logora, abusata, su cui l'Albertazzi non riesca a lasciare una impronta personale. L'idea d'una sua novella potrebbe parere, per esempio, pirandelliana. Lo schema d'un'altra, zuccoleaco. Questo carattere, morettiano; quest'altro, un po' panzinano. L'Albertazzi sembra non metterci nulla, non ci mette ritrovati psicologici, non ci mette cadenze sentimentali. E cotesto invenzioni diventano misteriosamente sue; con in più un decoro, un equilibrio, una solidità di struttura che, molte volte, si chiedono invano a quegli altri. Esser lasciati, immeritamente, un po' in disparte, giova agli scrittori: li conserva, dà alle loro pagine un profumo un po' rinchiuso, casalingo, ma sincero, che il fiato della moda spesso corrompe e disperde. Lo Albertazzi, nella solitudine in cui è rimasto lunghi anni, s'è penetrato di cotesti aromi fortificanti. E può affrontare senza pericoli la prova della popolarità: ora che il pubblico, s'è accorto di lui, e gli fa tutta insieme quella festosa accoglienza che non aveva saputo fargli durante più d'un ventennio.

Léon Daudet: *Vers le Roi* (*Sixième série des Souvenirs des milieux politiques, littéraires, artistiques et médicaux de 1908 à 1914*); edit. Nouvelle Librairie Nationale, Paris, 1921. — Un collega del quale condivido tutte fino a una le opinioni letterarie e politiche, specialmente quanto più sono o sembrano sbagliate, scrisse è circa un anno, su queste colonne intorno ai volumi dei *Souvenirs* di Daudet, uscendo appunto il quinto di cotesti volumi: *Au temps de Judas*, ferocissima pittura della corruzione politica francese al tempo delle prime gesta antimassoniche e antisemite del manipolo nazionalista, fino ai giorni del tenebroso affare Syveton. *Vers le Roi* ripiglia il racconto dai dostituirsi dell'*Action Française* in forma di organo quotidiano, accompagna il lettore in visita a Monseigneur le duc d'Orléans, sulle cui testa il berretto frigio dovrebbe nuovamente trasformarsi in corona regia con tanto di rosoni e di croce; eppoi in giro per la provincia, alle conferenze di propaganda patriottica e monarchica; e così si arriva all'assassinio di Calmette, e all'agosto fatale. Sia il libro, o m'inganno, oppure stanco. E in una polemica come quella del Daudet, principalmente sorretta dal genio dell'insulto e dal colore letterario, la prima debolezza, il primo turbamento di tono e di superficie, scuoprono in modo allarmante la povertà del fondo. Queste si veda, fra le altre, in certe pagine contro Karl Marx: « *C'est une faiblesse de ma nature de ne pas savoir m'ennuyer. Vingt fois j'ai abordé, depuis l'âge de vingt ans, Karl Marx... Au bout de quelques pages Das Kapital me tombait des mains... Je le trouvais trop simpliste, jusqu'en ses tortillons judéoboches. Je le définirai le messianisme de l'encrottement, etc., etc.* ». Sarebbero conclusioni magari plausibili ma bisognerebbe che il gesto e la posa venissero a risolvere, tutto un procedimento di meditazione esauriente, e non restassero soltanto gesto e posa. Invece il Daudet fa l'effetto d'uno che canterella e fischietta, ma è meno sicuro di quanto vorrebbe dare a credere. Fa tremuno per forza. A forza di voler essere divertente, e soltanto divertente, finisce con l'annoiare. E si teme anche ch'egli scriva ormai più che altro per forza d'abitudine; e corra, ma, sopratutto, perchè è in discesa. Non importa dire, naturalmente, che specie nelle pagine dei viaggi in provincia, non mancano impressioni sincere, sentiti vivi, e ritorni di vera energia. Ma son rari.

Jean Chuzeville: *Anthologie des Poètes italiens contemporains* (1890-1920); *Introduction par Maurice Mignon*; edit. Bibliothèque Universelle, Paris, 1921. — Compilata con criteri simili a quelli della notissima antologia di Papini e Pancrazi, e avendo avuto naturalmente considerazione della capacità di un pubblico come il francese, pochissimo edotto nei riguardi della nostra letteratura, questa raccolta di poeti e scrittori italiani contemporanei tradotti dallo Chuzeville, servirà almeno come un primo esperimento, al quale potrebbero seguire altri più larghi e curati. La traduzione è curiosa: spesso assolutamente felice, sia nella resa delle parole, sia nei valori di ritmo e di movimento; e poi, tutt'a un tratto sconciata di sbagli e sfaggini che la più agevole delle revisioni poteva far evitare. Si aggiungano frequenti errori di stampa, d'altronde spiegabili in un libro di materia e nomi italiani, edito in una tipografia parigina, e sarà facile intendere l'impressione d'irritato stupore che molti hanno provato nello sfogliare questa antologia; impressione che, frattanto, non deve rendere ingiusti, riguardo a tanti meriti, come s'è accennato. In una seconda edizione si potrebbe migliorare immensamente questo libro. Insieme al quale è doveroso annunciare, come segno dell'interesse che all'estero si va diffondendo per la nostra letteratura, il primo fascicolo: *Poètes Contemporaines*, d'una serie: *Echos Français de la poésie italienne*, nella versione di Paul Vertès-Lebourg; Soc. edit. « Libertas », Villach, (Autriche), 1921. Anche costì ci sarebbero da fare varie riserve; ma per una volta tanto, teniamo conto soprattutto delle intenzioni.

Il tarlo.

I TEATRI

Una stagione lirica al Valle

Il 29 corrente si inizierà al teatro Valle, e continuerà per tutto il mese di ottobre, una importante stagione lirica diretta dal comm. Augusto Scirocchi.

Il repertorio adatto per lo aristocratico ambiente del « Valle », comprenderà le seguenti opere: *La Bohème*, *Madame Butterfly*, *Manon* di Massenet, *Faust*, *Traviata* e *Barbiere di Siviglia*.

A giorni daremo l'elenco artistico nel quale sappiamo che figurano nomi ben noti. Tutto, quindi, fa ritenere che la stagione lirica del « Valle » richiamerà il miglior pubblico di Roma.

Lo spettacolo pro tubercolotici di guerra all'Adriano

Questa sera alle ore 21.15 avrà luogo al teatro Adriano, un grande spettacolo a beneficio dei tubercolotici di guerra. La Compagnia drammatica De Riso-Calò rappresenterà *Sansone* di Bernstein.

Il nobile scopo per il quale la serata è stata organizzata richiamerà certamente al teatro di piazza Cavour una grande folla di spettatori.

All'ELISEO — Il bravo attore siciliano Marcellini ha chiuso iersera la sua breve stagione al Teatro Eliseo, riportando un nuovo caloroso successo personale. Lo spettacolo era in suo onore. Si rappresentava la commedia del Morais *L'avvocato difensore*, nella quale il Marcellini ha fatto risaltare tutte le sue belle qualità di attore spontaneo, efficace, geniale. Il pubblico lo ha festeggiato calorosamente. Ora l'Eliseo, rimarrà chiuso fino al 1.o ottobre, nel quale giorno avrà vita la prima « Stabile » italiana dell'operetta, della quale avremo modo di riparlare.

Al NAZIONALE — La bella commedia che una diecina d'anni fa confermò nell'autore del *Paterecchio* le squisite doti di scrittore di teatro, iersera al *Nazionale* ha ritrovata una accoglienza festosissima. La limpida vena di umorismo che tutta la corre da cima a fondo, rende questa commedia opera d'arte singolare che onora il teatro fiorentino. Questa sera *Lupo perde il vizio* di A. Novelli.

Al MANZONI — Questa sera Margherita Seglin, valorosa prima attrice della Compagnia Michaluzzi, l'allieva prediletta del grande Benini, darà il suo spettacolo d'onore con *Pamela nubile* di Goldoni. Il pubblico, del quale la Seglin è divenuta la beniamina, accorrerà indubbiamente in folla a festeggiarla.

Al MORGANA — Helvetia Delle Fornaci, ebbe ieri sera un grande successo interpretando nella *Traviata* la parte di Violetta. La furono degni compagni il Ruffini e l'Auchner cav. Alcide Zuccarini.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera ha luogo la prima attesissima novità della stagione: *Moscardino*, tre atti all'antica di Carlo Veneziani che hanno ottenuto a Genova, a Torino ed a Milano le più liete accoglienze. Di questo lavoro che è una scherzosa ricostruzione del vecchio tipo di teatro francese, la Compagnia Gandusio dà un'insuperabile interpretazione.

Alla PARIOLA — Questa sera prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* coi seguenti artisti: Franchini Giuditta (Rosina), R. Farina (Conte d'Almaviva), Giuseppe Bartolini (Figaro), Felice Belli (Don Basilio), Cesare Mancini (Don Bartolo), Luigia Salvatori (Berta), Gino Gatti (Fiorello) e Greco (l'ufficiale). Direttore d'orchestra sarà il maestro Oggi si replica *Fedora*.

Serata e debutti al Salone Margherita

Stasera lo spettacolo è in onore della stella napoletana *Aylema* e debuttano la graziosa divetta Tena Vezzosa e il noto comico cascadore Charlot. Domani per sole poche sere: *Castagna* il comicissimo ed originale Castagna, che manca da Roma da vari anni e reca, perciò varie sue creazioni che se sono nuovissime per il nostro pubblico hanno riportato dei grandi successi d'ilarità in tutt'Italia. Prossimamente un avvenimento d'Arte: Marguerite John, *etoile danseuse* classica di gran fama.

SPETTACOLI del 23 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
VENERDI', 23 — Ore 21: Prima rappresentazione della nuova commedia di C. Veneziani:
Moscardino

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *Sansone*.
ELISEO — Riposo.
MANZONI — Compagnia Veneziana Michaluzzi — Ore 21: *Pamela nubile*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.
NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 21: *Il lupo perde il vizio*.
PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

E' morto il poeta nazionale Bulgaro

SOFIA, 23.

Ivan Vazof, il più grande poeta nazionale bulgaro, è morto oggi per un attacco apoplettico. Aveva 71 anni. I funerali a spese dello Stato avranno luogo mercoledì 28 corrente.

Italiani calorosamente accolti in Rumenia

BRAILA, 23.

Il Gruppo degli italiani che compie il viaggio attraverso la Rumenia è giunto a Braila fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Stasera ripartirà per Jassy.

Crisi nel Gabinetto Ungherese

BUDAPEST, 23.

Il Ministro delle Finanze Hegadues ha presentate le sue dimissioni all'Assemblea Nazionale.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

I socialisti e la disoccupazione

La riunione del Gruppo parlamentare socialista — per trattare il grave problema della disoccupazione — è seguito con la maggiore attenzione, appunto per la importanza politica che il fatto ha indubbiamente e che noi ieri ponemmo già in giusto rilievo. Le riunioni di questi giorni a Montecitorio sono una conseguenza di quella che nei primi di settembre tennero a Milano i rappresentanti della Direzione del partito e della Confederazione del Lavoro.

In quella riunione si deliberava, fra l'altro, « di invitare il Gruppo parlamentare socialista a riunirsi di urgenza per esigere dal Governo l'immediata convocazione del Parlamento, onde sottoporgli, oltre che le soluzioni di carattere contingente, un progetto organico di profondo e sostanziale mutamento nell'indirizzo politico dell'Amministrazione dello Stato, per cui siano devolute agli interessi vitali della collettività le risorse che oggi vengono sperperate nei bilanci improduttivi della guerra, della marina, delle colonie, ecc. e per cui siano finanziate largamente le tante opere pubbliche di vera utilità collettiva che la borghesia non ha iniziato, per correre invece la triste avventura della guerra per la quale ha saputo trovare così abbondanti risorse ».

In ossequio a tale deliberato il Gruppo parlamentare teneva una prima riunione ieri a Montecitorio, presente Bacci per la Direzione del partito. Presiedevano Panebianco e Paolino. Sono presenti oltre settanta deputati.

Innanzi tutto devesi decidere sulla presentazione di una domanda per l'anticipata convocazione della Camera.

L'on. Bacci — segretario politico del Partito — ha riferito iersera sul problema della disoccupazione in relazione alla politica del Partito ed ha illustrato la portata e il significato dell'ordine del giorno votato a Milano dalla Direzione del partito e dalla Confederazione generale del lavoro, col quale, dopo aver considerato le condizioni economiche del Paese e la crisi che attraversa il mercato del lavoro, si invita il Gruppo parlamentare socialista a riunirsi di urgenza per esigere dal Governo l'immediata convocazione del Parlamento, onde sottoporgli, oltre che le soluzioni di carattere contingente, di cui appresso, un progetto organico di profondo e sostanziale mutamento nell'indirizzo politico dell'Amministrazione dello Stato, per cui siano devolute agli interessi vitali della collettività le risorse che oggi vengono sperperate nei bilanci improduttivi della guerra, della marina, delle colonie, ecc. e per cui siano finanziate largamente le tante opere pubbliche di vera utilità collettiva che la borghesia non ha iniziato, per correre invece la triste avventura della guerra per la quale ha saputo trovare così abbondanti risorse; di provvedere perchè questa azione metodica, ostinata e concorde, abbia il suo logico sviluppo fino alle più grandi azioni di piazza, che potranno essere deliberate, ove l'attività degli organismi proletari non costringa il Governo a volgere il pensiero e l'azione verso le impellenti necessità delle classi lavoratrici.

Fra i provvedimenti che dovrebbero essere escogitati, l'ordine del giorno propone l'emissione di un imponente prestito nazionale, quale viene imposto dal flagello della disoccupazione che è da considerarsi come una calamità pubblica grave quanto quella della guerra e che l'ammortamento di detto prestito avvenga con il concorso finanziario di quelle proprietà che dai lavori compiuti otterranno un aumento di valore, nonchè da una revisione catastale, che s'impone, per l'acquisto dei maggiori redditi costituiti negli anni passati e che ora sfuggono a qualsiasi tassazione.

L'approvazione dell'inizio di quei lavori ormai già compilati nei progetti definitivi, sorpassando ogni e qualsiasi pratica burocratica che ne impedisca la immediata attuazione, accelerando anche l'approvazione dei bilanci e dei mutui degli Enti locali che hanno stanziato fondi per l'esecuzione di opere pubbliche; che mediante provvedimenti legislativi s'imponga agli agricoltori italiani un minimo di mano d'opera, corrispondente alla superficie dei terreni coltivati alle culture agrarie ed alle qualità dei terreni, come suggerisce la moderna tecnica agraria.

L'on. D'Aragona ha riferito sulla parte tecnica dell'ordine del giorno stesso e sulla necessità di un serio finanziamento che non potrà essere inferiore alla somma di cinque miliardi i quali si possono trovare mediante un prestito. L'oratore si è diffuso sulle varie parti del progetto con speciale riferimento agli ultimi comma dell'ordine del giorno votato a Milano. L'on. D'Aragona si è dichiarato innanzi tutto favorevole alla convocazione immediata della Camera. Ha detto che il numero dei disoccupati salirà al prossimo inverno ad un milione e 500 mila per la mancanza della emigrazione, per riduzione delle industrie create durante la guerra e per altre ragioni di carattere sociale.

L'on. Turati si è dichiarato contrario alla convocazione della Camera ed ha parlato lungamente sulla questione politica, facendo aspri rilievi e qualche allusione al prossimo Congresso nazionale.

L'on. Bianchi Umberto ha affermato che i lavoratori chiedono ai deputati socialisti continue condizioni di lavoro per opere pubbliche, tanto che gli operai di Piombino hanno avanzata richiesta di concessione di rotaie di Stato.

Ha parlato delle condizioni delle industrie italiane zolfifere, che non possono resistere alla concorrenza estera, e si è domandato se non si ritenga necessario un esatto orientamento politico del Gruppo in tale questione. Si sono associati gli on. Piemonte, Giacometti e Meiolo. Quest'ultimo ha anche trattato dei gravi problemi meridionali.

L'on. Baldesi ha presentato una mozione d'ordine, rilevando che il Gruppo parlamentare è stato convocato dalla Direzione del partito e dalla Confederazione del lavoro perchè una commissione possa trovare il mezzo migliore per frazionare gli eventuali progetti in rapporto alle esigenze regionali.

L'on. Baldini ha rilevato l'insufficienza dei fondi stanziati dal Governo rispetto al notevole ed impressionante numero di disoccupati. La politica del lavoro in Italia non è fatta con organicità, così come viene svolta in Francia e in Inghilterra. Ora — egli ha detto — non è il caso di accettare le poco efficaci promesse dell'on. Bonomi, ma è necessario affrontare il problema in tutto il suo complesso per la parte agraria, idroelettrica, mineraria, ecc.

L'on. Turati ha di nuovo parlato trattando il problema sotto l'aspetto economico, politico e sociale. Ha ripetuto di essere contrario alla convocazione della Camera non solo per la imminenza del Congresso socialista, ma perchè il Gruppo dovrà avere innanzi a sè il tempo utile e necessario per presentare all'esame del Parlamento progetti concreti, tecnici e finanziari. Ha concluso dicendo: — E' tempo oramai che il socialismo si faccia, e si faccia sul serio.

L'on. Caldara si è associato alle parole di Turati, mentre l'on. Casalini ha sostenuto la necessità delle convocazione del Parlamento.

L'on. Vella ha replicato agli argomenti dell'on. Turati. Quindi, secondo l'incarico avuto dal Direttorio, ha riferito ampiamente sulla disoccupazione in rapporto ai problemi del Mezzogiorno e specialmente della Puglia e della Sicilia.

La discussione è stata ripresa oggi, ed oggi forse sarà esaurita con gli ordini del giorno.

Per i Comuni, aspettando la riforma tributaria.

Il giorno 22 settembre 1921, alle ore 9,30, si sono riuniti nella sala delle Bandiere in Campidoglio, sotto la presidenza del Prosindaco di Roma, avv. Gino Bandini, i Sindaci di Bari, Cagliari, Cosenza, Firenze, Genova, Lecce, Napoli, Palermo, Ravenna, Torino, Trento e Venezia ed i R. Commissari di Bologna, Modena e Reggio Emilia, al fine di formulare i voti transitori ed immediati da adottarsi a vantaggio dei Comuni, in attesa della auspicata riforma dei tributi locali.

Dopo lunga e esauriente discussione, sono stati deliberati i seguenti voti:

1) Proroga a tutto il 1922 del R. Decreto-Legge 7 aprile 1921, n. 374, ivi compresa la disposizione dell'art. 12 del detto Decreto, relativa alla concessione di mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti, alle condizioni di favore, di cui al Decreto-Legge 27 ottobre 1918, n. 1770, per colmare le deficienze del bilancio 1921.

Per quanto si riferisce alla tassa di esercizio, alla tassa di famiglia ed alla tassa sul bestiame, di cui al Decreto suddetto, si propone:

a) di elevare l'aliquota massima della tassa di esercizio, aumentando, al tempo stesso, il numero delle classi, allo scopo che la richiesta elevazione dell'aliquota debba corrispondere a nuove classi da antenorsi a quella massima attualmente in vigore;

b) di elevare l'attuale limite del 7 % per la tassa di famiglia al limite del 10 % sui redditi massimi indicati nei Regolamenti vigenti per il 1920, allo scopo che l'innalzamento del limite possa servire a distribuire la progressione in un maggior numero di classi;

c) di autorizzare i Comuni ad aumentare la tassa sul bestiame oltre il doppio consentito dal Decreto 7 aprile 1921 senza fissazione del limite massimo.

2) Che i Comuni vengano esonerati dall'imposta di R. M. e dalla tassa di negoziazione sui prestiti in obbligazioni, in considerazione che, nelle attuali condizioni del mercato monetario, i Comuni stessi non trovano la convenienza di costituire prestiti in obbligazioni per gli ingenti oneri di imposta di R. M. e di tassa di negoziazione delle obbligazioni, che elevano indirettamente ed in misura rilevante il saggio d'interesse.

3) Che i Comuni vengano esonerati dal pagamento delle tasse graduali di bollo sulle delegazioni e di concessioni governative per i prestiti che si contraggono con la Cassa Depositi e Prestiti o con altri Istituti.

4) Che venga modificato l'art. 191 della Legge Comunale e Provinciale, nel senso che il limite, entro il quale i Comuni hanno facoltà di contrarre mutui con titoli cambiari sia elevato dal decimo ad un quinto della rendita ordinaria del Comune, poichè l'attuale vincolo pone i Comuni stessi nella condizione di limitare i mutui a somme insufficienti ai loro bisogni.

5) Che sia affrettata la presentazione al Parlamento dei progetti di legge relativi:

a) alla proroga dell'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile;

b) alla concessione ai Comuni dei mezzi finanziari per far fronte alla spesa per la seconda indennità caro-viveri ai propri dipendenti.

6) Che sia estesa la facoltà di applicare la tassa di soggiorno, oggi limitata ai soli Comuni, cui conferisce importanza essenziale il carattere di stazione climatica, idroterapica o balneare.

7) Che si rendano applicabili i benefici stabiliti dal R. Decreto 6 ottobre 1919, n. 1909, per mutui al saggio d'interesse del 2 % per opere pubbliche d'igiene, ai Comuni aventi popolazione superiore ai 100.000 abitanti e con le sole limitazioni stabilite dalla Legge Comunale e Provinciale.

L'abolizione della tassa bestiame.

Stamane la Commissione dei Sindaci si è recata a Palazzo Viminale: v'erano i sindaci di Roma Giannetto Valli, di Milano, Filippetti, di Torino Cattanese, di Palermo, Lanza di Scalea e di Bari e dal Commissario regio di Bologna Ferrero. Essi alle 11 sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio al quale hanno presentato il memoriale illustrando ampiamente i voti in esso contenuti.

Il Presidente del Consiglio per tutte le domande contenute nel *primo voto* ha risposto che esse vengono dal Governo accolte, tranne che l'ultima riguardante la facoltà di aumentare la tassa bestiame ed ha anzi fatto noto che questa tassa verrà abolita. Ha risposto di non potere assolutamente accogliere le domande contenute nella *seconda* e *terza* richiesta, mentre ha dichiarato di accogliere quelle contenute nella *quarta*. L'on. Bonomi ha poi risposto di riservarsi di decidere intorno alle domande contenute nella *quinta* richiesta; mentre ha assicurato che saranno accolti i voti contenuti nella *sesta* e nella *settima*.

L'annunzio dell'abolizione della tassa sul bestiame è stata accolta — in molti ritrovi politici — con vivi commenti. L'on. Zanardi, della Lega dei Comuni, ha subito protestato specialmente nell'interesse dei piccoli comuni. In genere le domande presentate dai grossi comuni non contengono affatto richieste che vadano a colpire la terra; solo da una sapiente tassazione in questo campo si potrà sperare un risanguamento del Bilancio dello Stato di quello dei Comuni.

Per il Comune di Milano

Oggi alle 13 il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha ricevuto una Commissione rappresentante il Municipio di Milano. V'erano il sindaco Filippetti, l'assessore alle Finanze Antonio, gli on. Caldara Turati e D'Aragona della deputazione milanese e l'on. Zanardi della Lega dei Comuni.

La Commissione ha prima prospettato la questione del Bilancio del Comune, chiedendo che non ne venga più oltre ostacolata l'approvazione. Dopo che esso venne rimandato, al Municipio, dalla Giunta Provinciale Amministrativa con l'invito di ridurre alcuni stanziamenti e compiere — in generale — delle economie, il Comune si è indotto a falcidiare molte spese, apportando un'economia di cinquanta milioni. La Commissione ha chiesto che — dopo questo — il prefetto non ostacoli più oltre l'approvazione del Bilancio, anche perchè si è alla fine di settembre e l'Amministrazione non può toccar nulla degli introiti.

Il Presidente del Consiglio ha dato le maggiori assicurazioni al riguardo.

La Commissione ha poi domandato che al Municipio di Milano si accordi un mutuo di centocinquanta milioni per colmare il *deficit* causato dalla guerra fino al Bilancio 1920. E l'on. Bonomi ha risposto che la questione presenta qualche difficoltà perchè la Cassa Depositi e Prestiti non si trova ora in condizioni da poter far fronte a tante nuove richieste; e poichè i presenti hanno fatto osservare che essi non chiedevano la somma per ottenerla immediatamente e tutta in una sol volta, così ora si approverà il provvedimento; ed il finanziamento potrebbe venir fatto anche da più d'uno istituto finanziario ed in modo che il Municipio possa ricevere la somma ratealmente.

Per Bologna e Piacenza

L'on. Zanardi ha chiesto insistentemente al Presidente del Consiglio che si prendano urgenti provvedimenti per combattere la disoccupazione a Bologna, anche stimolando i vari istituti di risparmio della città — che si assicura abbiano forti somme a disposizione — a concorrere nel finanziamento dei lavori.

Ha poi domandato il rinvio delle elezioni amministrative a Piacenza dichiarando che colà le condizioni della vita pubblica sono talmente anormali da non poter certo permettere lo svolgimento di una lotta elettorale.

L'amm. Del Bono passa nella riserva

Una lettera del Re

Il Re ha firmato il decreto col quale il vice Ammiraglio Alberto Del Bono è collocato nella posizione di servizio ausiliario per ragione di età, dal 21 Settembre 1921.

In tale occasione il Sovrano gli ha inviato la seguente lettera autografa:

« Caro Ammiraglio, ho firmato con vivo rincrescimento il decreto che, secondo la legge, dispone, per raggiunti limiti di età, il passaggio di Lei nella riserva. Mentre Ella lascia il servizio attivo, desidero farle giungere, col mio cordiale saluto, la conferma dei miei sentimenti di stima e di considerazione.

Rammento con grato animo, in questa circostanza, i servigi da Lei resi alla Marina ed al Paese. Comandante dell'Accademia Navale, comandante in Capo dei Dipartimenti di Spezia e di Napoli, Presidente del Consiglio Superiore di Marina e Ministro della Marina, le elevate Sue qualità di mente e di carattere diedero sempre chiare prove; come fu degna di speciale encomio l'opera benemerita e piena di abnegazione da Lei svolta in occasione del terremoto calabro-siculo, nella campagna di guerra italo-turca e durante l'ultima guerra.

La coscienza del dovere sempre e dovunque egregiamente compiuto Le sarà di perenne conforto nel meritato riposo, nel quale la accompagnano i miei migliori voti ».

Il ritorno del senatore Tittoni e del generale Badoglio

Un nostro fonogramma da Napoli ci informava ieri che era colà giunto il piroscafo « Giuseppe Verdi » con a bordo il Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, e il generale Badoglio, reduci dal loro giro di patriottica ed efficace propaganda negli Stati Uniti d'America; e che, durante la traversata, il piroscafo era stato investito da un furioso ciclone, a dieci miglia dal golfo di Guascogna.

I due illustri uomini sono arrivati a Roma ieri sera, col direttissimo delle 19 da Napoli, proprio mentre infuriava il temporale con accompagnamento di grandine, vento, lampi e tuoni.

Alla stazione di Termini si trovavano ad attenderli il direttore dell'Ufficio di questura del Senato, comm. De Rosa, con alcuni funzionari; diversi ufficiali superiori, il comm. Falorbi, e il cav. Guido Buggelli, addetti alla Ambasciata italiana di Washington, e qualche giornalista.

90 milioni per lavori ferroviari

Il Re ha firmato il decreto che concede 90 milioni per compimento di lavori ferroviari già in corso.

Fra questi è la direttissima Roma-Napoli per cui il decreto in questione assegna una somma aggirantesi intorno ai 35 milioni. Dieci milioni circa per il proseguimento dei lavori della Aulla-Lucca.

Vi è poi un'assegnazione di fondi per continuare i lavori della Sant'Angelo-Urbino.

L'on. Brezzi visita le nuove provincie

per sistemarvi i servizi postelegrafonici

Ieri sera è partito per una missione speciale nel Trentino e nella Venezia Giulia l'on. Brezzi Sottosegretario alle Poste e Telegrafi. Egli ha l'incarico di studiare la sistemazione dei servizi postali telegrafici e telefonici delle nuove Provincie, in armonia con la nostra legislazione ed i problemi attinenti alla costruzione dei nuovi edifici ed in genere il miglioramento dei servizi postelegrafonici.

Nel suo viaggio sarà accompagnato dal Capo di Gabinetto comm. avv. Felice Ferrari, dal gr. uff. Gregorio, capo dell'Ufficio Speciale Terre Redente, e dal Segretario particolare cav. Ufficiale avv. Racagni.

La Società Fiumana delle radiocomunicazioni

L'Agenzia Stefani comunica:

Sotto gli auspici del Senatore Marconi e per iniziativa del Marchese Luigi Solari, il 14 corrente si è costituita la Società Fiumana delle Radiocomunicazioni per l'impianto e l'esercizio nel territorio di Fiume di stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche ad uso dei servizi pubblici e privati con l'Italia e l'Estero.

Il Consiglio d'Amministrazione eletto nella prima Assemblea si compone del Senatore Guglielmo Marconi, presidente; del Marchese Luigi Solari, Consigliere Delegato dell'ing. Giovanni Rubinich, Rettore delle comunicazioni fiumane, e del professor Arturo Melchsner, membri; la nomina di altri Consiglieri è lasciata in facoltà del Governo fiumano.

Il credito per la cooperazione

L'on. Mario Cingolani ha diretto al Presidente del Consiglio la seguente interrogazione:

« Interrogo il Presidente del Consiglio e il Ministro del Lavoro intorno alla crisi che sta attraversando l'Istituto Nazionale di Credito della Cooperazione e sui criteri che il Governo intende seguire per ricondurre l'Istituto, superando considerazioni di carattere personale ad un funzionamento regolare rispondente allo scopo per il quale fu creato, onde riscuotere la fiducia di tutto il movimento cooperativo italiano ».

L'estrazione della lotteria

per i libretti postali del Prestito

Domenica 25 settembre corrente alle ore 9 nell'Ufficio dei Conti Correnti ed Assegni Postali di Roma in via Tre Novembre N. 159 p. p. avrà luogo, alla presenza del pubblico, la estrazione dei numeri della lotteria a favore dei titolari dei libretti postali di sottoscrizione popolare al VI Prestito Nazionale. I premi da estrarre sono 690 consistenti in titoli del Consolidato 5 per cento per il complessivo ammontare di L. 300.000.

Le operazioni di estrazione proseguiranno nei giorni successivi dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Una smentita ufficiale

alle voci di richiami alle armi

L'Agenzia Stefani comunica:

La notizia sul richiamo alle armi del 1902 e sul congedamento delle classi 1900 e 1901, apparsa su qualche giornale, è destituita di fondamento.

Il conte Volpi parte per Roma

TRIPOLI, 23.

Stanotte il Governatore della Colonia, conte Volpi con la cacciatorpediniera *Lanciere*, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza tenente Magistrati, è partito diretto a Roma.

Il viaggio del sig. Boggiano-Pico in Russia

L'Agenzia Stefani comunica:

La notizia comparsa su alcuni giornali secondo la quale il signor Boggiano Pico sarebbe Plenipotenziario del Regio Governo per la conclusione di un trattato di commercio con la Russia è priva di fondamento. Il Regio Governo ha unicamente facilitato il viaggio in Russia al sig. Boggiano Pico, e lo ha incaricato di riferire al suo ritorno in Italia circa le possibilità economiche che offre quel Paese.

Il processo contro il figlio del gen. Baratieri

TORINO, 23. — E' terminata l'istruttoria contro il figlio del generale Baratieri, che per un fatale equivoco uccideva a Borgo San Paolo, con un colpo di rivoltella, scambiandolo per un comunista, il giovane industriale Guala.

Grande attesa vi è per questo processo, che si svolgerà alla nostra Corte di Assise nel prossimo novembre.

Sanguinosi episodi nel Modenese

della lotta tra fascisti e socialisti

Un complotto sventato dai CC.

MODENA, 22. — I carabinieri della stazione di Nonantola erano stati informati di una segreta riunione che sarebbe stata tenuta la scorsa notte in un casolare di campagna da elementi sovversivi del luogo e delle zone limitrofe allo scopo di costituire fra l'altro una sezione di « arditi del popolo ». I carabinieri dopo accurate indagini e investigazioni, predisponevano un servizio di vigilanza per una irruzione improvvisa sul luogo del convegno. La Questura frattanto, pure avvertita del complotto, inviò sul posto un camion di guardie regie e dopo un abile appostamento, carabinieri e guardie piombarono nella casa ove erano riuniti infatti molti noti sovversivi.

All'improvvisa irruzione della forza pubblica i sovversivi tentarono di darsi alla fuga; alcuni di essi infatti protetti dalla oscurità e dalla conoscenza dei luoghi, riuscivano a guadagnare la campagna, altri invece, circa una dozzina vennero tratti in arresto e tradotti in camion alla caserma di S. Eufemia. Sono stati deferiti alla autorità giudiziaria per complotto contro la sicurezza dello Stato.

Rappresaglie e violenze fasciste

MODENA, 22. — L'altra sera in località Due Molini, a pochi chilometri da Modena, una trentina di fascisti provenienti da una festa di Formigine invasero una osteria e colpirono con bastoni alcuni avventori che giuocavano. Alcuni di questi rimasero feriti. La peggio toccò ad un contadino, certo Zanasi, che riportò diverse ferite al capo, per cui dovette essere curato dalla Croce Verde. Rimasero pure feriti tali Romedati e Primo Messori, ambedue da Baggiovaro. Alcuni fascisti identificati, sono stati denunziati.

Un fatto simile è avvenuto a Monte Ombraro, in territorio di Zocca. Un numeroso gruppo di fascisti irruppe in una osteria del paese dove si trovavano raccolti diversi socialisti e comunisti intenti a giuocare a carte. Pare che scopo della irruzione fosse quello di asportare una bandiera rossa. Fatto sta che a un certo punto tra i fascisti e gli avversari avvenne un conflitto a bastonate seguito da colpi di rivoltella.

Si deplorano anche in questo sanguinoso incidente vari feriti. Un contadino, certo Bellandi Igino, rimasto ferito da un colpo di rivoltella all'addome, è spirato mentre lo si trasportava all'ospedale. E' stato arrestato come istigatore della spedizione il fascista Leopoldo Balugani. Pare che questi ultimamente fosse stato minacciato dai socialisti del paese.

Dopo i fatti di Greco Milanese

Due fascisti assolti

MILANO, 23. — Da tre giorni si discuteva al nostro tribunale il processo contro due fascisti imputati di avere, per rappresaglia, invaso un circolo socialista in Corso Garibaldi e ucciso a colpi di rivoltella l'operaio organizzatore Inverzetti. La rappresaglia seguiva il doloroso fatto di Greco Milanese, ove un fascista veniva ucciso e altri feriti.

Le arringhe defenzionali occuparono buona parte delle udienze.

I giurati hanno risposto a parità di voti, che va a favore degli imputati, negativamente a tutti i quesiti proposti, compresi quelli delle minori contravvenzioni di mancata denuncia e di porto d'arme.

Il presidente pronunziava quindi verdetto di assoluzione per gli imputati, ordinandone la immediata scarcerazione. I due fascisti sono stati fatti segno dai numerosi amici presenti a una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Sottoprefetto di Fermo

pugnalato da un sovversivo

FERMO, 22. — Dopo i noti incidenti sorti tra fascisti e comunisti, la sera del 19 corr., ne sono avvenuti altri nella notte del 20 in località detta la Cartiera, ad un chilometro circa dalla città. Alcuni arditi del popolo si avviavano verso la città quando vennero affrontati dalla truppa che sbarrava rigorosamente tutti gli accessi. Ne seguì una vera battaglia a colpi di moschetto da parte della truppa ed a colpi di bombe a mano da parte dei sovversivi. Furono catturati vari arditi del popolo tra i quali sembra vi siano dei feriti.

Come se ciò non bastasse, malgrado la propaganda svolta dalle associazioni locali e dai cittadini in genere per la pacificazione degli animi, anche ieri sera verso le ore 20 si sono verificati altri fatti gravissimi.

Il sottoprefetto cav. Santomauro veniva aggredito e pugnalato e così la guardia investigativa Pirisi. Il sottoprefetto e la guardia, amorosamente soccorsi, vennero trasportati all'ospedale civile.

L'aggressore sembra che sia il sovversivo Bellesi. Sono stati operati vari arresti di sovversivi.

Il truce fatto ha destato nella cittadinanza una profonda impressione: s'invocano da parte delle autorità energici provvedimenti per restituire a Fermo la pace e la tranquillità.

Il contratto di lavoro

e la disciplina sindacale al Congresso dei lavoratori della terra.

MILANO, 23. — Sono continuati ieri i lavori del Congresso nazionale dei lavoratori della terra. Tutta la giornata è stata impegnata nella discussione di due argomenti interessanti in particolar modo in questo momento i contadini e cioè il contratto di lavoro e la disciplina sindacale.

La segretaria della Federazione, Argentina Altobelli, ha lungamente riferito sui vari tipi di concordati attualmente in vigore e sugli sforzi fatti in alcune provincie per mantenerli intatti.

Ha ricordato che in alcuni centri il patto di lavoro venne modificato non per colpa o debolezza della organizzazione, ma per il sopravvento che hanno saputo prendere taluni organismi. Essa ha poi aggiunto che in alcune provincie si tenta di combattere l'opera della Federazione, la quale però si è venuta rafforzando in modo da non temere sopraffazioni.

Argentina Altobelli ha rilevato che l'agricoltura attraversa un periodo di floridezza ed ha prospettata la necessità di tracciare le linee generali di un contratto tipo, che, salvo modifiche suggerite da circostanze ambientali, dovrebbe, in massima, essere approvato in tutta Italia.

Sulla necessità di una maggiore disciplina sindacale ha riferito la stessa segretaria insistendo sul dovere di tutti gli organi dipendenti dalla Federazione a non stipulare contratti locali senza prima aver ottenuto il beneplacido della Direzione Centrale. In questo modo sarà possibile evitare gli errori del passato e, sovratutto, impedire che in una stessa provincia vengano stipulate condizioni di lavoro diverse. Sullo stesso argomento, che investe tutto l'indirizzo della Federazione, hanno parlato parecchi congressisti ed ogni decisione venne rinviata ad oggi.

L'agitazione dei chimici

alla vigilia della scadenza dei contratti

MILANO, 23. — Alla fine del mese scade il contratto di lavoro dei chimici in tutta Italia, contratto che venne denunziato dagli industriali nello scorso luglio.

Ieri il segretario della Federazione degli operai chimici ha avuto un primo abboccamento con il segretario dell'Associazione padronale chiedendo il rinvio della discussione per la formulazione dei nuovi patti alla metà di ottobre, per dar modo ai rappresentanti delle masse di conoscere gli indici del costo della vita a tutto il mese corrente.

Ha chiesto pure che alla discussione possano partecipare anche i rappresentanti della stampa.

Gli industriali si sono riservati di rispondere per lettera alle domande avanzate.

S'ubriaca e lascia assiderare il figlio

BOLOGNA, 23. — Stamani, in via Caracci, è stato rinvenuto intirizzito dal freddo ed in condizioni allarmanti l'undicenne Buonvicini Giuseppe.

Egli era vicino al padre suo, ubriaco fradicio. Questi ieri sera, in preda al vino, non riuscì a raggiungere la propria abitazione e caduto a terra, passò tutta la notte all'aperto col figliuolo, che è stato ora ricoverato all'ospedale.

La morte del card. Dubourg

RENNES, 22.

E' morto il cardinale Dubourg, arcivescovo di Rennes.

Borsa di Roma

22 Settembre 1921.

Rendita 3,50 %: cont. 70,70; fine 75 — Consol. 5 0/0 1918: cont. 75.52, fine 76.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 365 — Banca Commerciale Italiana 868 — Credito Italiano 624 — Banca Italiana di Sconto 560 — Banco di Roma 112 3/4 — Banca Commerciale Triestina 540 — Meridionali 323 — Mediterranee 150 — Rubattino 550 — S.N.I.A. 30 1/2 — Tramways Roma — — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 414 — Condotte d'Acqua 219 — Acciaierie Terni 505 — Ilva e Acciaierie d'Italia 35 1/2 — Ansaldo 116 1/2 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 70 1/2 — Miniere Antimonio 30 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia 115 — Valdarno — — Miniere Montecatini 146 — Immobiliari 456 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 62 — Fondi Rustici 285 — Risanamento 362 — Carburo 570 — Azoto 179 — Elettrochimica 71 — Concimi Romani — — Forni Elettrici 27 — Zuccheri Romani 64 — Eridania 313 1/2 — Molini Pantanella 130 — Marconi 173 — F.I.A.T. 148 — Cotoniere Meridionali 93 1/2 — Cosulich —.

CAMBI: Parigi 172.50, 172,75 — Londra 90.25, 90.50 — Svizzera 416, 418 — New York chèque 23,90, 24; telegr.: 24, 24,10 — Berlino 22,50, 22 3/4.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile